COMMISSIONE VI

FINANZE E TESORO

62.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **D'ALEMA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CASTELLUCCI**

INDICE

PAG.

Missione:

PRESIDENTE 754

Disegno di legge (Discussione e rinvio):

Modificazione di aliquota in materia di imposta sul valore aggiunto per gli spettacoli cinematografici (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2500) 754

PRESIDENTE 754, 758, 766, 769

ANTONI, *Relatore* 754, 766, 768

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 766, 768

GIURA LONGO 763

GORIA 762

SANTAGATI 758

SPAVENTA 765

USELLINI 760, 763, 768

PAG.

Disegno di legge (Discussione e approvazione):

Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina delle prestazioni straordinarie del personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e nuove misure dei relativi compensi (Approvato dal Senato) (2504) . 769

PRESIDENTE 769, 772, 773

BELLOCCHIO 769, 772, 773

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 771, 773

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):

Disciplina delle funzioni di messo notificatore dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette e inquadramento dei detti messi fra il personale non di ruolo dell'Amministrazione finanziaria dello Stato (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1992) 774

PRESIDENTE . 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 782

PAG.

ANTONI 780
BELLOCCHIO 778, 779, 780
BERNARDINI 777, 778, 781, 782
CASTELLUCCI 781
DE COSMO 776, 780
GARZIA 776, 779, 782
GIURA LONGO 775, 776, 779, 780
IANNIELLO 776, 777, 778
IOZZELLI 776, 777
PAVONE 775, 777, 781, 782
TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . 775, 776, 777, 782
ZARRO, *Relatore* 774

Votazione segreta:

PRESIDENTE 786

La seduta comincia alle 10,15.

RUBBI EMILIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi del secondo comma dell'articolo 46 del Regolamento, che il deputato Martinelli è in missione per incarico del suo ufficio.

Discussione del disegno di legge: Modificazione di aliquota in materia di imposta sul valore aggiunto per gli spettacoli cinematografici (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2500).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazione di aliquota in materia di imposta sul valore aggiunto per gli spettacoli cinematografici », già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato nella seduta del 18 ottobre 1978.

L'onorevole Antoni ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONI, *Relatore*. Il provvedimento è assai semplice: ricordo ai colleghi che il disegno di legge già approvato dalla VI Commissione permanente del Senato, intende ripristinare l'aliquota IVA del 6 per cento sugli spettacoli cinematografici.

Tale aliquota era applicata inizialmente in questa misura ridotta, ma con il decreto-legge 18 marzo 1976, n. 46, convertito nella legge 10 marzo 1976, n. 249, venne aumentata al 12 per cento. Con il successivo decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito nella legge 7 aprile 1977, n. 102, tutte le aliquote ordinarie furono portate dal 12 al 14 per cento.

È utile ricordare, per comprendere l'intera questione, che la disciplina in oggetto è dettata dalla parte terza n. 1 della tabella *A* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni. Il trattamento ridotto del 6 per cento si applicava ad una base imponibile correlata all'imposta per gli spettacoli e giochi indicati nel secondo comma dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 249. Il disegno di legge in discussione stabilisce modifiche alla tariffa A parte terza (servizi): mantiene l'aliquota del 6 per cento per gli spettacoli sportivi di cui alla legge 5 dicembre 1975, n. 656, e per quelli teatrali elencati al n. 4 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, ivi compresi gli spettacoli di burattini e marionette ovunque tenuti e le attività circensi e dello spettacolo viaggiante e, innovando, include anche gli spettacoli cinematografici.

Vorrei sottolineare all'attenzione dei colleghi il fatto che con la legge 10 maggio 1976, n. 249, all'articolo 5 veniva ribadito che l'IVA sui corrispettivi dovuti dagli esercenti di sale cinematografiche restava fissata al 12 per cento per programmazioni cinematografiche successive al marzo del 1976. Tale aliquota è stata successivamente, insieme alle altre, elevata al 14 per cento. Abbiamo dunque per gli spettacoli un regime IVA che è del 14 per cento sui corrispettivi dovuti dagli

esercenti sale cinematografiche ai distributori per il noleggio dei *films*. Il disegno di legge al nostro esame mantiene il regime IVA rimanga per tutto il settore della produzione cinematografica e lo riduce per il solo esercizio.

L'onorevole sottosegretario, dopo averlo fatto al Senato, ha precisato al relatore che la riduzione dell'aliquota dal 14 al 6 per cento corrisponde ad un minor gettito di circa 21 miliardi (i relativi calcoli sono a disposizione dei colleghi).

L'esplicazione del provvedimento è necessariamente molto breve, data la natura schematica dello stesso. Ma per permettere alla Commissione di assumere la decisione più opportuna, il relatore ritiene necessario esporre alcune sue opinioni.

Innanzitutto, non abbiamo ancora acquisito il parere della V Commissione bilancio e quindi in questa seduta non possiamo affrontare l'esame degli articoli.

Tale parere deve essere acquisito: si propone ancora una volta il problema dell'applicazione dell'articolo 81 della Costituzione, per quanto riguarda la copertura. In proposito al Senato c'era stato un primo parere contrario della V Commissione bilancio; successivamente la decorrenza del provvedimento è stata spostata al 1° gennaio 1979 e quindi il problema della copertura è stato risolto nel presupposto che la previsione del bilancio 1979 scontasse la minore entrata.

Sottopongo ai colleghi il problema se possa essere considerata superata la questione della copertura, dato che nella formulazione del bilancio non può essere scontato il minor gettito, in considerazione del fatto che il disegno di legge non è stato ancora approvato in via definitiva.

Né si può dire che se n'è tenuto conto nel calcolo dell'IVA, poiché le indicazioni del gettito, e le spiegazioni circa il medesimo sono così generiche, per cui non si può assumere che, nella formazione dell'importo dell'IVA, si sia appunto tenuto presente questo minore gettito: anzi, è molto probabile che ciò non sia avvenuto.

Come relatore, pertanto, sento il dovere di sottolineare la presenza e la permanenza della questione in un certo senso pregiudiziale, di cui ho già detto, attinente alla norma sancita dall'articolo 81 della Costituzione, osservando che non si può ritenere – lo ripeto ancora – che il problema sia stato superato (come invece ha supposto l'altro ramo del Parlamento), in quanto nel bilancio di previsione per il 1979 di ciò non vi è – né poteva esservi – menzione.

Detto questo, esaminerò le questioni di merito del disegno di legge, anche collegandomi a quanto ricordato dal nostro presidente: che, cioè, l'argomento degli spettacoli è uno di quelli che più frequentemente ci troviamo ad esaminare, in quanto, con frequenza quasi settimanale esso compare in moltissimi fra i provvedimenti al nostro ordine del giorno.

Senza voler toccare tutte le questioni che sono state affrontate a proposito del disegno di legge, mi limito a ricordare qual è stato l'orientamento del Governo e la posizione assunta dall'altro ramo del Parlamento.

Il settore del cinema è in crisi, e la politica che intende superare questa crisi si basa, da una parte, sui contributi diretti dello Stato, dall'altra su concessioni di finanziamenti a tasso agevolato, ed infine su manovre di tassazione, che sono quelle che più qui c'interessano. La base imponibile è quella dell'imposta sugli spettacoli, anche perché quest'ultima, per sua natura, consente di offrire una risposta positiva ad un'esigenza, alla quale più difficilmente – e, secondo alcuni colleghi, in modo esorbitante – si può dare riscontro con un'imposta sul valore aggiunto: parlo di una certa graduazione del tributo, che tenga conto della natura del servizio.

Infatti è noto che l'imposta sugli spettacoli e quella unica sui giochi, tengono presenti particolari condizioni nelle quali il servizio viene prestato, dimodoché esistono trattamenti differenziali, a seconda del valore dello spettacolo. Si è scelto, di solito, di operare in relazione all'imposta sugli spettacoli per soddisfare un'esigenza che è presente nel settore di cui ci occupiamo, per il modo con cui il suo esercizio si svolge.

Loro sanno che, in campo cinematografico, vi sono produttori, distributori ed esercenti: ma queste figure non si presentano sempre nettamente distinte, essendovi distributori che sono anche produttori, ed esercenti di cinema che partecipano al momento della distribuzione: si ha, pertanto, un coacervo d'interessi che si esprime in modo spesso contraddittorio.

Il disegno di legge al nostro esame riguarda solo la categoria dell'esercizio cinematografico, è assai frammentario, occorre dirlo; lascia per questo molte perplessità, anche circa la sua reale, possibile efficacia.

Si potrebbe anche discutere, in generale, sull'opportunità che a settori in crisi si offrano soluzioni non attraverso una manovra di politica economica, da esercitarsi poi anche con il tributo e quindi con la tassazione, ma tenendo presente un solo aspetto, che è quello della riduzione della tassazione.

In questo modo non si opera una riforma, e continua ad esistere la crisi, per motivi sia interni al settore cinematografico, sia per la situazione, ad esso esterna, che si è venuta a determinare: e a proposito di quest'ultima, vorrei ricordare, ad esempio, il fenomeno per cui oggi la gente, per ragioni attinenti all'ordine pubblico, non è invogliata ad uscire di sera.

Nel bilancio per il 1979, presentato dal competente Ministero, si parla addirittura di una riduzione di 50 milioni di biglietti, nel 1977, rispetto a quelli venduti negli anni precedenti. Sempre secondo questo documento, gli incassi delle sale cinematografiche, nel medesimo anno, sono scese da 214 miliardi a meno di 200 miliardi.

Vi sono, fra le cause all'origine di tale situazione, fenomeni di concorrenza, non sempre e non solo riconducibili ad un problema di qualità, dovuti anche a carenza di iniziative da parte dello Stato: si veda, in particolare, l'immissione sul mercato delle televisioni pubbliche e private, che non hanno fin qui trovato una regolamentazione giuridica ai fini della tassazione; e l'onorevole rappresentante del Governo, di fronte alla VI Commissione del Senato, rispondendo ad una richiesta di un senatore a proposito di tale questione, si è impegnato a trovare una soluzione.

I problemi interni del settore cinematografico sono, poi, molto più complessi. Ritengo vi siano anche interessi e rendite di natura non produttiva, tali quindi da costituire un ostacolo ed una remora allo sviluppo del settore stesso. Ma voglio aggiungere che la situazione di crisi è pure riconducibile al tipo di gestione generale del cinema. Oggi questo settore è « afflitto » da oltre un 40 per cento di pellicole americane; la produzione di *film* italiani è ridotta, e quindi i costi, anche se contenuti, sono superiori alle reali possibilità di ricavo. Il costo medio di un *film* è di circa 1 miliardo; i produttori incassano il 30 per cento circa degli introiti, per cui ogni *film* dovrebbe avere un incasso medio di 3 miliardi, 3 miliardi e mezzo; in realtà gli incassi non sono mediamente superiori ai 2 miliardi. Da ciò si evince la posizione di reale difficoltà in cui versa tutto il settore.

Non mi pare che il disegno di legge al nostro esame corrisponda alle reali esigenze del cinematografo e, fra l'altro, può avere anche il significato di un provvedimento contraddittorio ad una politica che vuole colpire l'erosione d'imposta; e in qualche modo si tratta proprio di erosione in quanto si prevede una riduzione di una percentuale di un tributo.

Con ciò ho voluto sottolineare i limiti del disegno di legge e ritengo che l'affermazione sentita alla televisione in un recente dibattito, e cioè che questo provvedimento può essere considerato come una boccata di ossigeno per il cinematografo, sia impropria, perché il disegno di legge non è destinato ad avere un significato di grosso rilievo.

In realtà, con questo provvedimento i gestori del cinema pagheranno 20-21 miliardi in meno all'erario per l'IVA; ho detto che pagheranno ma in effetti questi diventeranno creditori permanenti di imposta nei confronti dello Stato ai fini dell'IVA. È facile desumerlo da un calcolo molto semplice, e cioè confrontando il 6 per cento sul totale del corrispettivo con

il 14 per cento che dovranno pagare almeno per i noleggi, che rappresentano il 40-50 per cento dei biglietti al netto della detrazione d'imposta.

Bisogna porsi l'interrogativo se il disegno di legge riuscirà a contenere la richiesta di aumento del prezzo dei biglietti e il fenomeno in atto di riduzione dell'affluenza del pubblico nelle sale cinematografiche, specialmente quelle di seconda visione, di periferia, e cioè quelle più popolari. In proposito desidero esprimere al Governo e alla Commissione non poche riserve.

È colpa nostra e del Governo in particolare se non si è ancora giunti ad un processo di riforma più generale del settore cinematografico; si cerca di provvedervi con iniziative che sembrano anche di segno contraddittorio ad un orientamento più generale, come quello di una trasparenza in ordine all'intervento dello Stato, di una eliminazione dei fenomeni di erosione e di una realizzazione di interventi di politica finanziaria nel quadro della politica economica per garantire il raggiungimento di effetti reali nel settore cinematografico che versa in una crisi riconosciuta da tutti.

Il relatore desidera manifestare ai colleghi ed al rappresentante del Governo queste perplessità ed ottenere maggiori indicazioni rispetto a quelle contenute nella relazione di 32 righe che accompagna il disegno di legge e anche in quella altrettanto sintetica svolta presso la VI Commissione del Senato. In questo modo, dopo che ci sarà pervenuto il parere della V Commissione bilancio la Commissione potrà decidere con una maggiore conoscenza della questione.

Poiché il nostro obiettivo è quello di approvare il disegno di legge, ho ritenuto opportuno sottolinearne i limiti anche perché, accanto a questa, potrebbero essere assunte altre iniziative. Sottolineo intanto l'opportunità di un riesame del problema della copertura: esistono infatti alcuni gettiti e settori che la potrebbero garantire nel quadro se non degli spettacoli, almeno dei giuochi e delle scommesse; esiste la possibilità di operare all'interno dell'imposta per gli spettacoli per garantirne una maggiore gradualità e progressività che consentano di eliminare le condizioni di maggiore disagio dei minori operatori: ciò è meno possibile, e per alcuni del tutto impossibile dal punto di vista costituzionale, operando nel campo dell'IVA. Infine, vi sono altre questioni da risolvere. Ho potuto constatare, infatti, da una serie di lettere (che comunque si concludono in avvisi di liquidazione) che si ripropone l'interpretazione della legge a proposito degli spettacoli in merito all'applicabilità dell'IVA e dell'imposta di registro.

Ho detto prima che l'aliquota sui corrispettivi per noleggio dagli esercenti ai distributori è del 14 per cento. Secondo un'interpretazione degli uffici del registro, ed in particolare di quello di Roma dove sono registrati la maggior parte dei contratti, la quota parte di questi corrispettivi, anche se forfettariamente indicata, attinente alla quota dei produttori (gli esercenti, nel pagare il corrispettivo al distributore, pagano anche una quota parte del produttore) non sarebbe sottoponibile al regime dell'IVA, ma al regime del registro ed in questo all'aliquota dell'1,50 per cento

Richiamo l'attenzione del rappresentante del Governo su questo punto, perché anche questa è una questione di gettito ed è rilevante, in quanto attraverso i ricorsi si finisce con il determinare un blocco delle registrazioni e, attraverso il contenzioso, degli incassi. I produttori ed i distributori per la trasparenza della natura dell'IVA sostengono che anche questo è da assoggettarsi al regime dell'IVA. Gli uffici del registro ritengono che gli atti siano assoggettabili all'1,50 per cento del registro, vigente per gli atti non sottoposti ad IVA. Anche questa è una questione da risolvere perché, a seconda che sia applicato il regime del registro in un modo o nell'altro, si determineranno, al di là dei risultati finali, situazioni diverse all'interno dell'IVA (in realtà l'IVA dovrebbe essere pagata dal consumatore finale), determinando un maggiore o minore gettito.

In conclusione, trattandosi di una materia controversa, ascolterò con attenzione le osservazioni che verranno fatte dai colleghi nel corso del dibattito, di cui terrò conto nel giudizio conclusivo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

SANTAGATI. Signor Presidente, effettivamente il disegno di legge che stiamo esaminando impone una serie di considerazioni, che la stimolante relazione dell'onorevole Antoni ci mette nelle migliori condizioni di fare. Indubbiamente il provvedimento non sarà una panacea per la crisi che affligge il settore cinematografico. L'esame generale della crisi cinematografica comporterebbe un'indagine ben più approfondita ed onerosa; non mi limiterò però a esaminare il provvedimento in maniera del tutto formale, *sic et simpliciter*, ma indicherò anche alcune implicazioni che esso comporta per quanto riguarda l'industria cinematografica.

Ci sono indubbiamente dei chiari segni di crisi. L'industria cinematografica italiana un tempo è stata fonte di benessere per molti lavoratori, per il bilancio dello Stato e soprattutto per la bilancia dei pagamenti in quanto molti nostri *films* facevano aggio su quelli stranieri e creavano quindi delle riserve di valuta pregiata. Oggi c'è un generale decadimento, del quale non possiamo in questa sede esaminare le cause. Il relatore ha affermato che il 40 per cento delle pellicole che vengono proiettate in Italia sono americane. È chiaro che le pellicole americane in questo momento sono più richieste ed apprezzate per cui finiscono con il battere la concorrenza italiana. Molte volte infatti i *films* italiani sono dozzinali e la produzione in genere finisce con il reiterare fino all'esagerazione e alla monotonia alcuni filoni. In altri termini, quando un certo filone piace, immediatamente viene prodotta una serie di *films* scadenti sullo stesso argomento. Il discorso ci porterebbe lontani dall'argomento che dobbiamo discutere, mentre dobbiamo arrivare soltanto alla considerazione che la crisi esiste e che non può essere risolta dal disegno di legge in esame. Indubbiamente il settore è da rimettere in ordine e non crediamo che ciò possa avvenire dall'oggi al domani. Innanzitutto occorre stabilire l'indirizzo che deve essere dato per un rilancio dell'industria cinematografica in Italia. In questa sede però dobbiamo limitarci a registrare il fenomeno e a valutare se il disegno di legge possa essere preso in considerazione per le sue intenzioni, anche se esso non è certamente in grado di risolvere il problema.

L'aspetto più preoccupante per la crisi è dato dal minore afflusso degli spettatori nelle sale cinematografiche. È un fenomeno che è determinato da vari fattori. Innanzitutto esso è influenzato dai problemi dell'ordine pubblico, in quanto nelle città più colpite dal terrorismo la gente ha paura di circolare la sera e preferisce starsene a casa. Si tratta anche di un fenomeno di costume, in quanto oggi prevalgono gli spettacoli televisivi, sia della televisione pubblica che di quelle private. Infatti il cittadino che vede arrivare il messaggio cinematografico a domicilio gratuitamente o attraverso il solo pagamento del canone della televisione pubblica, preferisce restarsene a casa. Bisogna considerare anche la situazione economica generale. Le spese per i divertimenti sono sempre state classificate come voluttuarie, a meno che non vengano offerte attraverso la formula dell'antica Roma del *panem et circenses*. Il discorso non è più valido quando questi divertimenti, in ordine ai quali i Borboni applicarono la famosa regola contrassegnata dallo *slogan* « feste, farina e forca », finiscono oggi in un contesto sociale moderno e di gran lunga più complesso. Non vedrei l'onorevole Azzaro, quale sottosegretario, rendersi partecipe o interprete di spettacoli e di divertimenti per il popolo, per distrarre quest'ultimo dalle preoccupazioni in cui vive! Soltanto alcuni spettacoli sportivi sfuggono a questa tendenza e registrano ancora una certa affluenza, come nel caso degli stadi cal-

cistici. La situazione economica e sociale incide invece pesantemente per quanto riguarda l'affluenza del pubblico nelle sale cinematografiche.

Occorre vedere a questo proposito se la crisi del consumo cinematografico, quindi degli spettatori che si presentano ad acquistare il biglietto, sia meritevole di qualche agevolazione. Mi pare di sì, perché questa minore affluenza ha messo in crisi molti esercenti di sale cinematografiche, soprattutto di quelle più popolari, per le quali spesso non vengono coperte neanche le spese di gestione. In conclusione il provvedimento merita di essere preso in positiva considerazione.

Per quanto riguarda il merito del disegno di legge, il relatore ha presentato alcune obiezioni di natura formale, altre di natura sostanziale, altre ancora di natura finanziaria. Per quanto riguarda i rilievi di natura formale, non c'è dubbio che il provvedimento è ancora privo del parere della V Commissione bilancio e della II Commissione interni. Anche se per il parere non vincolante di quest'ultima Commissione sono scaduti i termini, sarebbe nel merito opportuno acquisirlo. Comunque, se i termini sono scaduti, non abbiamo niente da rimproverarci: *vigilantibus iura succurrunt.*

Mi sembra giusto acquisire anche il parere della II Commissione, se questa riesce ad esprimerlo in tempo, ché, dando un giudizio su una materia che rientra anche nella sua competenza, può metterci in condizione di meglio valutare il disegno di legge. Attendiamo poi anche il parere della V Commissione bilancio, sperando che ci pervenga celermente.

Non sono, però, d'accordo con il relatore sull'osservazione da lui fatta circa i problemi di copertura che presenterebbe il disegno di legge, in relazione al disposto dell'articolo 81 della Costituzione. Tale articolo stabilisce, infatti, che ogni legge « che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte », mentre qui siamo dinanzi non ad un aumento di spesa, ma ad una minore entrata, tramite un provvedimento di detassazione. È vero che il concetto di spesa si dilata moltissimo, e che quella disposizione è suscettibile di tante interpretazioni, sia estensive che restrittive, ma mi pare che il disegno di legge in esame non possa rientrare fra i provvedimenti di spesa, per i quali si presenta il problema della copertura. La questione potrebbe sollevarsi in presenza di un bilancio di cassa, e non di un bilancio di competenza, come quello che abbiamo di fronte; si pone semmai un problema relativo ad aggiustamenti nell'ambito del disegno di legge finanziaria: prima di quest'ultimo, infatti, il provvedimento di legge poteva andare benissimo così com'era, non presentava questioni di copertura vera e propria, mentre oggi la cosa è un po' meno facile, perché si dovrebbe far figurare questa detassazione nel disegno di legge finanziaria, per rendere il concetto appunto in termini finanziari.

Per quanto riguarda il merito, il testo in discussione è, secondo me, positivo. Aggiungendo le parole: « spettacoli cinematografici » al disposto del numero 1, parte III - servizi, della tabella *A* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e riducendo dell'8 per cento, rispetto alla misura attuale, l'onere fiscale a carico del settore cinematografico, si viene a compiere un adeguamento degli spettacoli di cui oggi ci occupiamo ad alcuni fra quelli offerti da altri generi similari (teatro, sport), con una conseguente perequazione fiscale: si esprime cioè il concetto che il tributo ove incida su categorie molto affini, sia uguale. Mi sembra si tratti di una decisione giusta, ed anche opportuna, considerando che ciò rappresenta il minimo che si possa fare per venire incontro alla grave situazione di crisi registrata nel settore.

Con la detassazione prevista si viene incontro soprattutto agli esercenti delle sale cinematografiche minori, dove si registra un afflusso di spettatori anche più basso di quello che si ha nelle sale più importanti e alla moda.

Vorrei fare un'ultima considerazione, osservando, in relazione alla ricordata coincidenza, spesso, delle figure dei pro-

duttori, dei distributori e degli esercenti, che il beneficio globale del disegno di legge è molto più ampio di quello che va a ripercuotersi direttamente sui destinatari interessati, e cioè gli esercenti, dal momento che verrà ad incidere anche sul prezzo del biglietto. Infatti, una riduzione fiscale determinerà, se non una diminuzione, almeno un contenimento dell'attuale prezzo del biglietto per gli spettacoli cinematografici. Implicitamente, ne beneficieranno, oltre coloro che sono contemporaneamente, esercenti e produttori, o esercenti e distributori, anche i cittadini stessi, che avranno un'agevolazione a godere di questo servizio, e pertanto potranno garantire un maggiore afflusso alle sale cinematografiche.

Per tutte queste considerazioni, ritengo che il disegno di legge debba essere approvato, ed in questo senso preannuncio il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

USELLINI. Desidero, innanzitutto, ringraziare il collega Antoni per la compiutezza della sua relazione; a titolo di curiosità, rilevo che la relazione al disegno di legge al nostro esame stesa dal Governo consta di sole 21 righe e non di 32.

Partendo da quest'ultima – che è necessario tener presente in quanto costituisce la premessa e la motivazione del provvedimento – abbiamo modo di leggere che la trattazione dell'argomento oggetto del disegno di legge medesimo è condensata nelle ultime quattro righe ove viene detto che: « La situazione di grave crisi del settore, che ha riflessi anche sull'occupazione, rende necessario ripristinare l'aliquota IVA nella misura ridotta del 6 per cento ».

Concordo a tal punto con questa diagnosi che la estenderei a quasi tutti i settori dell'economia, proponendo, così, di unificare tutte le aliquote IVA pari al 14 per cento in una aliquota unica del 6 per cento. Se, infatti, abbiamo in mente di adottare una politica di risanamento di tutta l'economia e non di alcuni settori scelti in base a criteri clientelari, dobbiamo finalizzare tale politica al raggiungimento di obiettivi generali e non « speciali ».

Dico questo anche perché il meccanismo del prelievo IVA che viene applicato al settore di cui ci stiamo occupando è già di tipo straordinario e comporta un premio di detrazione a favore della distribuzione. Se adottassimo il criterio prospettato nel disegno di legge al nostro esame, capovolgeremmo la situazione: riducendo l'aliquota IVA al 6 per cento, infatti, la detrazione dei due terzi sarebbe inferiore al credito di imposta. Metteremmo, cioè, in credito un settore che oggi non lo è e che ha tutto l'interesse a che ciò accada. E dicendo questo, mi riferisco sia ai distributori, sia agli esercenti. In sintesi, credo che numerosi problemi di credito di imposta sorgerebbero in ordine al variare delle misure delle deduzioni forfettarie.

Quest'ultimo è un problema di ordine tecnico, ma non bisogna dimenticare che altri di carattere generale potrebbero verificarsi in seguito all'adozione del provvedimento in discussione. Personalmente ritengo che, introducendo i meccanismi ivi previsti, non apporteremmo alcun beneficio reale al settore. In primo luogo, l'IVA nasce ed è destinata, per finalità istituzionale, a realizzare prelievi sui consumi; l'uso dell'IVA come strumento di redistribuzione è stato più volte censurato, nel corso di questa legislatura, in quanto inappropriato e distorsivo della concorrenza e certamente non consistentemente adeguato a realizzare quei benefici che si vogliono ottenere.

In secondo luogo, se riduciamo l'IVA dal 14 al 6 per cento, i prezzi dei biglietti non verranno ridotti, cosa che teoricamente dovrebbe avvenire a partire dal 1° gennaio (data dalla quale dovrebbe entrare in vigore quanto disposto dal disegno di legge in oggetto) perché, altrimenti, in teoria, non faremmo altro che prelevare un maggior gettito d'imposta. Di fatto, questa riduzione IVA verrà utilizzata per integrare il prezzo del biglietto e saranno i distributori e gli esercenti, an-

ziché il consumatore, ad incassare il restante 8 per cento. In ogni caso, anche da questo punto di vista il beneficio sarebbe limitato al massimo a sette, otto mesi, se il tasso di inflazione si mantiene a livello del 12 per cento. Trascorso questo periodo, il problema, quindi, si riproporrebbe tale e quale ad oggi: dovremo, allora, consentire un altro sgravio IVA, oppure aumentare il prezzo del biglietto?

Credo che anche da questa analisi sia possibile rilevare l'inopportunità dello strumento previsto dal disegno di legge per un settore della cui crisi non voglio discutere, perché non è stata neppure prospettata ed è stata data come assunto dal quale partire.

Da un punto di vista più generale, inoltre, ritengo che non abbia senso allargare il numero delle voci soggette ad IVA ridotta; questo aspetto del problema ci riguarda in prima persona e ci riguarderà anche nell'ambito della Commissione intercamerale che dovrà esaminare i provvedimenti di raccordo con la direttiva comunitaria in materia. Quest'ultima prevede, come punto di arrivo, aliquote uniche ed uniformi nell'area del Mercato comune. L'Italia è il paese della Comunità più lontano da questo obiettivo, cosa, questa, che è stata anche ricordata dal ministro delle finanze nell'ambito del discorso intorno alle linee generali che dovrebbero informare la redazione dello schema di decreto attuativo della sesta direttiva comunitaria.

È stato rilevato, infatti, che più grande è il numero delle aliquote diverse da quella normale, tanto più forti saranno le pressioni delle categorie interessate a ritardare l'allineamento delle aliquote medesime. In conseguenza di ciò, maggiore sarà la difficoltà del sistema a realizzare un prelievo uniforme che è ritenuto essere la premessa di una riduzione dell'evasione: la semplificazione dei conteggi, infatti, produce una notevole diminuzione di quest'ultima.

Non ultimo tra i problemi che potrebbero sorgere a seguito dell'adozione del disegno di legge al nostro esame è quello relativo ai paragoni possibili con situazioni analoghe di crisi di certi settori affrontate da altre Commissioni parlamentari. Faccio un esempio per tutti: le tariffe telefoniche. Non condivido, per questo motivo, le osservazioni del collega Santagati in base alle quali i beneficiari del provvedimento in oggetto sarebbero i consumatori; oltre a quanto ho già avuto modo di dire a questo proposito, mi chiedo perché non dovrebbero applicarsi gli stessi criteri alle tariffe telefoniche. Mi sembra paradossale che, mentre chiediamo un aumento di queste ultime, sgraviamo l'IVA per il cinema!

Personalmente sono contrario all'adozione di questo provvedimento, sia per coerenza di comportamenti, sia, e soprattutto, perché condivido l'intenzione di arrivare ad aliquote unificate. Inoltre, non credo che i problemi del settore cinematografico si risolvano regalando 21 miliardi – questa, infatti, è la misura in cui è stato valutato lo sgravio IVA per l'anno venturo –; se vogliamo intervenire seriamente per risolvere i problemi del settore, dovremo farlo nella fase della produzione, proponendo una normativa specifica – secondo quanto detto dal relatore – che preveda anche uno strumento fiscale più pertinente.

Concordo, infine, con quanto detto dal collega Antoni in ordine al pericolo di un acutizzarsi, dopo l'approvazione del provvedimento al nostro esame, delle pressioni di diverse categorie; si aprirà, cioè, la corsa dei settori in crisi alla riduzione dell'aliquota IVA. Fatto, questo, che è già in atto ed al quale abbiamo finora resistito: non sarà più possibile farlo quando avremo aperto, con questo disegno di legge, « il varco ».

Concludo dicendo che dovremmo, tutti insieme, fare uno sforzo per uscire da un sistema feudale di rapporti tra Stato e cittadini che gratifica alcune categorie sociali ed economiche con trattamenti fiscali differenziati e di favore che vengono, per altro, attuati attraverso strumenti non finalizzati, nei fatti, agli interventi stessi che si intende perseguire.

Pur essendo convinto che sia emersa dal mio intervento la mia personale con-

trarietà al disegno di legge in discussione, anticipo in questa sede che il mio voto sarà contrario sul provvedimento.

GORIA. L'onorevole Antoni nella relazione ha posto una serie di quesiti ed ha avuto soprattutto il merito di affrontare la sostanza dei problemi evitando a coloro che sono intervenuti nella discussione di contrabbandare questo tipo di problema con delle giustificazioni che di fatto non sussisterebbero, come, ad esempio, quella di un allineamento da ricercarsi solamente nell'ambito della riduzione fiscale.

Il settore del cinema, dalla distribuzione al consumo, che è da sempre ritenuto, a torto o a ragione, meritevole di una particolare attenzione riguardando un problema anche extraeconomico, attraversa da alcuni anni un periodo di crisi profonda tale da minarne le strutture alla base.

L'onorevole Antoni ha posto un interrogativo, che ritengo di fondo, quando si è chiesto se il provvedimento in discussione possa essere risolutivo o no della crisi. Credo che la risposta unanime debba essere negativa, ma mi sembra che non sia esaustivo porre il quesito in questi termini.

Ritengo che non possiamo legittimamente abbandonare ipotesi che ci avvicinino alla soluzione definitiva, perché non abbiamo a disposizione lo strumento immediatamente utilizzabile per arrivare ad una soluzione complessiva del problema, che sappiamo essere difficile per l'esistenza di elementi di natura strettamente politica.

Dobbiamo cercare tale soluzione – non dico definitiva in senso assoluto, ma certamente strutturale – creando condizioni tali da incentivare la produzione di film di qualità, e quindi normalmente anche di alto costo, con tutta una serie di provvedimenti fondamentali, perché, oltre a mettere a disposizione aiuti economici, bisogna anche pensare a come distribuirli.

Il relatore ha sollevato un secondo problema quando ha parlato delle televisioni private, per le quali sarebbe già un grosso risultato trovare una sistemazione fiscale. Sappiamo però che, a fronte di questa mancata sistemazione, vi sono problemi politici estremamente rilevanti, come quelli del controllo sulle emittenti, sui mezzi di informazione, eccetera.

Il quesito del relatore può essere ridimensionato chiedendoci soltanto quale obiettivo si prefigge di raggiungere il provvedimento, e cioè se sarà un piccolo-grande passo verso il contenimento dell'aumento dei prezzi, come ha rilevato il relatore.

Condivido solo per questa parte l'intervento dell'onorevole Usellini: è difficile pensare ad una riduzione di prezzo in una situazione come l'attuale, ma sulla linea del contenimento dello stesso bisogna cercare di fare arretrare il processo di deterioramento.

Passo ora a trattare i problemi più specifici. L'onorevole Antoni ha parlato del problema della copertura. Al riguardo, anche al di là della pur corretta annotazione dell'onorevole Santagati sull'interpretazione dell'articolo 81, rilevo che dovremmo attendere il parere della V Commissione bilancio.

Per quanto riguarda i meccanismi da attuare, di cui ha parlato il relatore, ritengo che questi debbano essere approfonditi dalla nostra Commissione. In particolare, l'onorevole Antoni ha detto che, ripristinando l'aliquota IVA nella misura ridotta del 6 per cento, si porrebbero problemi di credito d'imposta. Ritengo che sia assolutamente legittimo farsi carico di tale problema, anche se ho qualche perplessità sull'ipotesi alternativa che è stata posta perché, nel momento in cui operiamo con aliquote ridotte, siamo spinti verso una situazione di credito fisiologico. Il problema è dove collocare il credito perché, soprattutto su fenomeni che hanno una natura articolata come quello della creazione del prodotto cinematografico, è difficile arrivare sino all'origine. Sappiamo che nei costi di produzione di un film giocano tutta una serie di fattori, primo fra tutti il lavoro professionale che non può essere ricondotto ad aliquote ridotte, pena tutta una serie di controreazioni molto gravi.

Allora, mi sembra che collocarlo nella fase finale in cui convivono due imposte, l'IVA e l'imposta sugli spettacoli cinematografici, sia non una soluzione miracolistica, ma quella di minore danno nel senso che l'imposta sugli spettacoli, se non altro sotto il profilo del gettito, dovrebbe essere tale da non determinare situazioni di credito finanziario, anche se nel campo dell'applicazione dell'IVA è probabile che il credito si determini. Vorrei che su questo punto il Governo esprimesse una propria valutazione.

Un'altra notazione mi sembra più concreta: avendo il provvedimento come obiettivo finale quello di contenere l'aumento dei prezzi che man mano allontanerebbe lo spettatore dalle sale marginali, dobbiamo rimetterci comunque all'aliquota finale, perché sotto questo profilo sarebbe indifferente modificare le aliquote intermedie senza arrivare anche all'aliquota finale. Quale sarebbe l'alternativa? Non credo che si debba affrontare l'ipotesi di operare sull'imposta per gli spettacoli. Del resto, credo che nel disegno di legge la scelta sia stata motivata da una recente esperienza su tale imposta su cui si è sviluppato un dibattito vivace e che per la verità, così com'è configurata attualmente, temo che, attraverso un'ulteriore incisiva riduzione, finirebbe con l'agevolare prevalentemente le sale di categoria superiore, essendo pesantemente progressiva nella sua applicazioine. Mi pare che anche questo abbia una sua modesta validità.

Ci sono indubbiamente problemi generali: l'onorevole Usellini in termini provocatori si è chiesto se tutti i settori non debbano chiedere una riduzione della aliquota in termini tali da favorire il mercato. Questo è un problema che non possiamo dimenticare, e che prospetta la necessità di una selezione dei mercati. Si tratta cioè di vedere se ha senso favorire – mi esprimo in termini grossolani – il consumo di cinema piuttosto che il consumo di profumi e di automobili.

USELLINI. Ho detto di ridurre al 6 per cento tutte le aliquote oggi al 14. I profumi scontano invece il 35 per cento.

GORIA. C'è quindi la necessità di selezionare il mercato. Io non credo che il discorso della manovra fiscale possa essere in termini politici ed economici utilizzato soltanto in aumento. È ampiamente riconosciuto che la manovra può andare nei due sensi.

Oggi il mercato del consumo cinematografico è oggetto di una valutazione abbastanza concorde circa la necessità di un sostegno. Questa considerazione mi convince maggiormente dell'opportunità di approvare il disegno di legge, pur con i necessari rinvii di carattere procedurale e nei limiti dei quali abbiamo parlato.

Sappiamo che sarebbe necessario un intervento di carattere strutturale; sappiamo anche che tale intervento è allontanato da una serie di problemi di non facile soluzione, sui quali è da tempo aperto il dibattito fra le forze politiche. Non vedo perché, pur in questa prospettiva, dobbiamo rifiutare un passo, piccolo che sia, qualora verificassimo che esso va nella direzione giusta.

GIURA LONGO. Dopo l'ampia ed esauriente relazione del collega Antoni e dopo il dibattito che si è già sviluppato, non credo di dover affrontare la questione con un intervento molto lungo.

Io credo che la crisi del settore cinematografico sia reale, tanto è vero che essa non viene messa in discussione da alcuno. Gli spettatori diminuiscono, gli incassi sono scesi da 214 a 200 miliardi. È una crisi comunque che non investe soltanto il nostro paese, perché gli spettatori delle sale cinematografiche diminuiscono in tutto il mondo. La crisi del settore cinematografico va quindi affrontata in maniera molto più ampia e precisa di come possa avvenire con la riduzione dell'IVA dal 14 al 6 per cento.

Il gruppo comunista è d'accordo con alcune osservazioni del relatore, come quelle relative alle possibili conseguenze di questa riduzione dell'aliquota sul prezzo del biglietto e quelle di carattere più generale.

Come ricordava il collega Goria poco fa, sul biglietto degli spettacoli cinema-

tografici c'è una doppia tassazione. In questa sede ci furono un lungo dibattito e molte polemiche quando affrontammo l'esame del provvedimento riguardante l'imposta sugli spettacoli cinematografici. A conclusione di quella discussione fu attenuata la progressività dell'imposta sugli spettacoli, senza un reale vantaggio quindi per i piccoli esercizi, che pure tutti dicevano di voler favorire e avvantaggiare. In quella occasione furono formulate da parte del gruppo comunista e di quello socialista delle proposte alternative alla soluzione che fu accolta alla fine a maggioranza. Oggi ci troviamo a dover affrontare il regime fiscale degli spettacoli cinematografici, in maniera ancora abbastanza contorta e poco chiara, proprio perché allora non fu risolto il problema di una aliquota dell'imposta sugli spettacoli che portasse veramente un vantaggio ai piccoli e medi esercizi. Sappiamo anche che la mancata soluzione di questo problema portò quasi subito al tentativo, come avevamo paventato, di aumentare il costo del biglietto. Già del resto alcune sale cinematografiche avevano portato il prezzo del biglietto da 2500 a 3000 lire. Interventi di questo tipo, estremamente contraddittori, pongono poi problemi di tal genere.

Vorrei ricordare ai colleghi onorevoli Usellini e Santagati le loro argomentazioni di allora e quelle sulle quali si sono invece basati oggi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CASTELLUCCI

GIURA LONGO. In conclusione molte delle perplessità esposte dal relatore debbono essere condivise, anche se non ci sfugge la crisi del settore cinematografico. Il gruppo comunista ritiene quindi di dover esprimere il proprio atteggiamento definitivo dopo che sarà stato acquisito il parere della V Commissione bilancio, che oltre tutto è vincolante ed indispensabile.

Debbo però chiedere un chiarimento al Governo circa il comportamento degli uffici, che fanno pagare una tassa sulla registrazione degli atti inerenti le attività cinematografiche. L'articolo 30 della legge n. 1213 sul cinema sottopone a tassa fissa queste registrazioni. Tale norma è ribadita a mio avviso anche dal decreto n. 634 del 1972. Sembrerebbe chiaro quindi che la registrazione degli atti inerenti l'attività cinematografica dovrebbe essere sottoposta a tassa fissa, mentre come ricordava il relatore, alcuni uffici applicano l'aliquota dell'1,50 per cento, in base all'articolo 9 e alla tariffa allegata al decreto n. 634. La tassa fissa è dello 0,50 per cento, la tassa di registro è dell'1,50 per cento, il che significa che in pratica l'ammontare del tributo è triplicato.

Il chiarimento che noi chiediamo al Governo concerne il comportamento da tenersi da parte degli uffici: vorremmo cioè che fosse precisato se essi debbano sottoporre questi atti allo 0,50 per cento oppure all'1,50 per cento per la tassa di registro.

Un'altra osservazione che qui è stata fatta riguarda la produzione, e quindi anche il rapporto fra quella nazionale e quella americana; credo che tale questione andrebbe approfondita meglio, tenendo conto che lo svantaggio tra i films nazionali e quelli americani è dovuto a fattori non tanto qualitativi, quanto e soprattutto economici. Infatti, la produzione americana arriva sul nostro mercato già al netto di certi costi, che ha ampiamente recuperato sul proprio mercato, e quindi si avvantaggia rispetto alla nostra, circa la quale, poi, non esprimerei un giudizio così negativo, anche tenendo presente che essa è molto apprezzata all'estero: e la crisi del settore andrebbe considerata avendo di mira pure quest'elemento.

La verità è che la crisi interna dell'esercizio dipende anche dai sovradimensionamenti, a livello di gestione delle sale cinematografiche, che risulano eccessivi, sia per l'ampiezza, il numero dei posti e così via, sia per l'arredo, troppo lussuoso e spesso superfluo: tutto ciò, ovviamente, incide sulle spese di manutenzione e quindi sui costi complessivi di gestione. Ma argomenti del genere potran-

no essere discussi quando avremo la possibilità, in un contesto più ampio, di affrontare, per risolverlo in modo globale, il problema della crisi del settore cinematografico.

Concludendo, ribadisco che il gruppo comunista si riserva di esprimere un definitivo giudizio sul disegno di legge quando sarà stato acquisito il parere della V Commissione bilancio.

SPAVENTA. L'onorevole Antoni, nella sua relazione, ha posto dinanzi alla Commissione alcuni problemi, e mi pare che, in relazione a questi, siano leciti pareri e dispareri: correttamente, pertanto, il relatore si è riservato di pronunciarsi definitivamente sul disegno di legge quando verrà acquisito il parere della V Commissione bilancio.

Io vorrei esprimere qui alcune considerazioni, aderendo, per altri argomenti, a quanto detto dall'onorevole Usellini, di cui condivido il giudizio.

Circa i problemi di copertura che presenterebbe questo disegno di legge, ritengo abbia ragione l'onorevole Santagati, quando dice che non si porrebbero questioni formali ove la minore entrata fosse contemplata nelle relative previsioni del bilancio dello Stato. E se quindi non se n'è tenuto conto, il problema si porrebbe a questo stadio della discussione, perché si tratterebbe di modificare, per un pari importo, l'articolo 42 del disegno di legge finanziaria.

Ma anche qualora di questo particolare caso si sia tenuto conto nella predisposizione del bilancio, ritengo sarebbe opportuno – e ciò dico perché abbiamo sentito che si terrebbero presenti anche altre minori entrate, derivanti dal prolungamento dell'aliquota agevolata IVA per una serie di generi di prima necessità – che il Ministero delle finanze specificasse, quando ci fornisce le previsioni delle entrate, quale è, distintamente e nel complesso, la minore entrata scontata in bilancio, sulla base di provvedimenti legislativi in corso. Ciò faciliterebbe il nostro lavoro, e conferirebbe una maggior trasparenza alle previsioni stesse.

Sono senz'altro più rilevanti i problemi sostanziali che presenta il disegno di legge in esame. Presso la V Commissione bilancio si sta ancora discutendo per vedere quali spese, pur necessarie, evitare (e si tratta, spesso di esigenze di soli 5-10 miliardi), al fine di non aggravare ulteriormente il disavanzo statale. Non mi sembra, pertanto, sia il caso di rinunciare, e in questo particolare momento, ad un'entrata di 21 miliardi, proprio avendo di mira il contenimento del pubblico disavanzo.

L'onorevole Usellini ha sollevato – ed io concordo con lui – la questione della struttura del sistema fiscale. Ci si parla della necessità di procedere all'accorpamento delle aliquote: d'accordo, lavoriamo in questa direzione, ma allora non continuiamo a scorporare le aliquote.

Si dice che occorre risolvere problemi congiunturali riguardanti il settore di cui ci occupiamo: ed in effetti, gli organismi internazionali hanno più volte suggerito, come strumento di lotta all'inflazione, la riduzione delle aliquote delle imposte indirette: ma se debbiamo adottare questo sistema, teniamo presente che vi sono, allora, generi di consumo ben più importanti che incidono sulla determinazione della scala mobile e che hanno una rilevanza economica assai maggiore: è per questi che converrebbe perdere i 21 miliardi in questione, piuttosto che per gli spettacoli cinematografici.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE D'ALEMA

SPAVENTA. Vorrei comunque far osservare che proprio in questa Commissione ci si è espressi contro un simile uso degli strumenti fiscali per risolvere specifici problemi di settori in crisi. Per esempio, ci siamo pronunciati a sfavore dell'estensione della legge per la ristrutturazione finanziaria al settore navale (e non vedo in che differisca questo caso da quello al nostro esame, per cui la Commissione, decidendo oggi diversamente, si contraddirebbe), ed abbiamo rifiutato le ri-

chieste avanzate da società autostradali, anche appartenenti al gruppo IRI, di ridurre la misura dell'IVA sui pedaggi: in tale occasione, infatti, si è detto che era bene che l'onere a carico dello Stato fosse trasparente.

Se poi si ritiene possibile una manovra differenziata sull'imposta erariale, in modo da offrire facilitazioni alle sale cinematografiche più piccole e maggiormente in crisi, si può fare ciò in modo da lasciare il gettito invariato.

Per tutte le considerazioni che ho esposto, dichiaro che voterò contro il provvedimento di legge in esame.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ANTONI, *Relatore*. Nel ringraziare quanti hanno voluto fare delle osservazioni, anche critiche, mi riservo di esprimere un giudizio definitivo sul disegno di legge quando ci sarà pervenuto il necessario parere della V Commissione bilancio. Nell'attesa, potremo intanto ascoltare l'opinione del Governo, cosicché, in una prossima seduta, tutti saremo meglio in grado di manifestare, in sede di discussione degli articoli o di dichiarazioni di voto, le nostre posizioni.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Desidero, innanzi tutto, ringraziare il relatore non soltanto per l'ampiezza della sua relazione che, come al solito, non ha lasciato in ombra alcun aspetto del provvedimento, ma anche perché ha consentito di aprire una discussione molto ampia sull'argomento che, a prima vista, avrebbe potuto sembrare di secondaria importanza.

Così non è: ed è possibile evincere questo dato dalla ricchezza degli argomenti trattati, nonché dalle prospettive che apre per i nostri comportamenti futuri in ordine a provvedimenti che hanno qualche connessione con quello oggi al nostro esame.

Non credo di aver bisogno di esporre, in maniera larga e ragionata, i motivi per i quali questo disegno di legge è stato proposto dal Governo. Essi sono stati esposti, in primo luogo dal relatore e, successivamente, dai colleghi intervenuti, e in particolare dall'onorevole Goria e dall'onorevole Giura Longo, che si sono occupati della situazione di crisi che ha investito il settore dello spettacolo. Situazione di crisi repentina e non immaginabile che, però, continua a produrre effetti che conducono il settore – che non è tra quelli secondari nell'ambito di tutto l'apparato produttivo – in condizioni di degradazione veramente preoccupanti.

Mi rendo conto – e personalmente sono anche contrario all'adozione di certe misure – che manovre di carattere finanziario e tributario non siano idonee a dominare fenomeni economici determinati da squalibri tra domanda ed offerta in qualsiasi settore dell'economia. Però, una manovra finanziaria e tributaria, come quella di cui ci stiamo occupando, sia pure di importanza relativa, credo che possa servire, in un momento di degradazione così rapido, quanto meno a contenere la crisi. Questa, essenzialmente, è la ragione per la quale il Governo ha presentato il disegno di legge in discussione.

Qualche osservazione, inoltre, vorrei fare in merito al problema, sollevato dal relatore e ripreso da altri colleghi, relativo alla copertura. Non credo, infatti, che si possa, in questo caso, parlare di copertura, altrimenti avrebbe ragione il collega Santagati che ha citato l'articolo 81 della Costituzione: la copertura riguarda una nuova spesa che deve essere naturalmente coperta da una maggiore entrata che deve essere specificata con chiarezza. Credo, tuttavia, che in qualche articolo della legge sulla contabilità dello Stato sia fatto obbligo di esaminare il problema di una minore entrata che provoca, all'interno del bilancio già costituito, una situazione di novità alla quale bisogna provvedere.

In seno alla Commissione bilancio del Senato, che ha esaminato il problema prima di trasferire il provvedimento alla Commissione di merito, il Governo ha dichiarato che la minore entrata – valutata

nella misura di 21 miliardi – era già stata tenuta presente al momento della elaborazione del bilancio dello Stato presentato il 30 settembre del 1978. In base a questa dichiarazione del Governo, la Commissione bilancio del Senato ha espresso parere favorevole al disegno di legge; parere di cui si è avvalsa per esaminare nel merito quest'ultimo la Commissione finanze e tesoro dell'altro ramo del Parlamento.

Naturalmente non posso oppormi alla decisione di questa Commissione di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento, a dopo che sia pervenuto il parere, della Commissione bilancio della Camera, che, per altro, credo sia obbligatorio. Posso soltanto prospettare un problema di carattere più generale e cioè se è possibile che, per la copertura, una Commissione che, in prima lettura ha espresso parere favorevole, possa impegnare o meno la Commissione che, in seconda lettura, dovrà esprimere il proprio parere. Credo che questo sia un problema che non si è mai prospettato e che non è neppure prospettabile in termini regolamentari. Credo, comunque, che sia necessario tener conto delle decisioni di una Commissione che vuole venire a conoscenza, in termini di copertura, degli effetti di un determinato provvedimento in seconda lettura del medesimo, dal momento che non è stata valutata la quantità di spesa o minore entrata che il provvedimento realizza.

Lasciando da parte questo problema vorrei entrare nel merito del provvedimento al nostro esame. A questo proposito, devo dare atto, ancora una volta, al relatore della compiutezza e correttezza della sua esposizione: egli, infatti, ha parlato di ripristino della aliquota originaria del 6 per cento. Se facciamo anche noi, come il relatore, in poche parole la storia del provvedimento, avremo modo di constatare che l'aliquota IVA per il settore cinematografico era proprio del 6 per cento e che soltanto nel 1976 – cioè dopo tre anni dall'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, in un momento drammatico dal punto di vista economico, per il paese – fu proposto al Parlamento di aumentare tale aliquota al 12 per cento; successivamente la stessa venne portata al 14 per cento proprio per finanziare quel provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali che è ancora in vigore.

La proposta del Governo di ridurre oggi l'aliquota IVA per il cinema non è altro che un ripristino dei vecchi livelli. Ciò viene proposto, inoltre, per esigenze di riequilibrio, dal momento che nel 1976 il settore, come si suol dire, « tirava » tanto da indurre Governo e Parlamento insieme ad aumentare l'aliquota; non credo che si possa parlare di scandalo se, quando un settore non « tira » più ed è dimostrato da più parti che versa in una grave crisi, si riporta l'aliquota alla sua misura originaria.

Desidero, poi, chiarire un altro punto da più colleghi preso in considerazione e, cioè, quello del diritto al rimborso che l'introduzione dell'aliquota del 6 per cento comporterebbe. Il problema del credito era necessario sottolinearlo, ma credo che verrà risolto da quanto sto per dire: abbiamo il fenomeno che viene chiamato della verticalizzazione dell'imposta, cioè l'aliquota del 6, del 12 e poi del 14 per cento è stato applicata utilizzando la voce « spettacolo », compresa nel n. 1), parte terza, della tabella *A* allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 633, per l'insieme delle operazioni che presiedono alla produzione cinematografica, per cui il produttore, il noleggiatore e l'esercente in tutti i loro atti relativi rispettivamente alla produzione, al noleggio ed alla fornitura dello spettacolo agli spettatori, pagano tutti la stessa aliquota.

Pertanto, quando l'aliquota fu portata dal 6 al 12 per cento si aumentò l'imposta anche ai noleggiatori, ai produttori ed a tutti coloro che ponevano in essere delle operazioni imponibili relative alla produzione, all'affitto ed alla fornitura dello spettacolo.

Quando con il disegno di legge l'aliquota verrà ridotta dal 14 al 6 per cento, in altri settori della produzione essa non resterà al 14 per cento, mentre per gli esercenti verrà riportata al 6 per cento, ma si tratterà di ripristinare la misura

del 6 per cento per i produttori, i noleggiatori e gli esercenti. Ciò è stato detto esplicitamente in una risoluzione che addirittura fu fatta prima che entrasse in vigore...

USELLINI. L'acquisto del materiale cinematografico è soggetto all'IVA del 14 per cento.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* In seguito tutto andrà al 6 per cento.

USELLINI. E per le pellicole non stampate e per le materie prime importate quel'è l'aliquota ?

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* È del 6 per cento.

USELLINI. Allora vi è una riduzione dell'aliquota.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Dal 12 al 6 per cento.

ANTONI, *Relatore.* Con questa dichiarazione il Governo ritiene non in vigore l'articolo 5 della legge 10 maggio 1976, n. 249.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Lei si sta proprio riferendo a quella disposizione legislativa in base alla quale, anche prima che fosse introdotta quella precisazione, tutto l'insieme delle operazioni imponibili relative alla produzione, al noleggio ed all'esercizio dei films era governato da una medesima aliquota.

ANTONI, *Relatore.* Ne prendo atto. Per altro, le faccio notare che l'articolo 5 della legge n. 249 recita così: « L'imposta sul valore aggiunto sui corrispettivi dovuti dagli esercenti sale cinematografiche ai distributori di films si applica con l'aliquota del 12 per cento per le programmazioni cinematografiche effettuate a decorrere dal 18 marzo 1976 ». Dopo è intervenuta la legge del 1977 che ha portato l'aliquota dal 12 al 14 per cento; e con il disegno di legge al nostro esame ci limitiamo a sostituire il n. 1), parte terza, della tabella *A* allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 633. per cui, se non apportiamo un emendamento, l'aliquota resterebbe al 14 per cento per i casi diversi dall'esercizio di sale cinematografiche.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Credo che tutto ciò venga coinvolto dalla modifica della voce generale. Ad ogni modo, questo è un aspetto che potremo esaminare.

ANTONI, *Relatore.* Si tratta di un articolo specifico di una legge. Bisogna chiarire questa grossa questione.

USELLINI. Vi è il problema delle attrezzature.

ANTONI, *Relatore.* Dobbiamo chiarire la questione.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Potremo precisare meglio la questione. Ribadisco che l'insieme delle operazioni imponibili che riguardano la produzione, il noleggio e l'esercizio è governato da una medesima aliquota e quindi, per effetto dell'approvazione di questo provvedimento, non si verificherà una situazione di credito, e quindi di diritto al rimborso, nei confronti dell'esercente di sale cinematografiche. Possiamo valutare in altra sede tutti gli altri aspetti connessi con questo.

Sono perfettamente d'accordo con le osservazioni che sono state fatte. Il Governo è sempre contrario, tranne casi eccezionali, a provvedimenti di agevolazione come questo perché il costo si può solo immaginare, mentre attraverso contributi ed incentivi dati direttamente dallo Stato si potrebbe conoscere esattamente la spesa che occorre sostenere per far fronte alla crisi del settore; e non posso non

dare ragione all'onorevole Usellini quando immagina la consistenza della minore entrata: non è detto però che sia proprio quella indicata perché, trattandosi di aliquote che si riferiscono ad un'attività economica, evidentemente le variazioni sono collegate alla produzione ed alla situazione economica che via via si determina.

Bisogna intervenire con urgenza in un settore che, per poter sopravvivere alla crisi che lo ha investito, necessita di una boccata di ossigeno: non so chi abbia usato questo termine, ma lo ritengo appropriato.

Il Governo non può prendere una posizione sulla questione dei prezzi. Anche qui ho l'impressione che la questione non dipenda tanto dalla maggiore o minore aliquota che si applica al biglietto d'ingresso quanto dalla produzione, dalla qualità dei film e da tutta una serie di altre considerazioni di carattere economico su cui non mi soffermo. Connettere, però, direttamente la riduzione del prezzo alla riduzione dell'aliquota credo che sia un ragionamento impossibile da attuare concretamente.

Infine, vorrei approfondire il problema riguardante la registrazione degli atti inerenti l'attività cinematografica. Non so di quali atti specificamente si parli. Tuttavia posso dire che, essendo l'imposta sul valore aggiunto alternativa a quella di registro, se si paga l'una non si deve pagare l'altra. Se vi è un'imposta fissa, bisogna vedere a cosa si riferisce e qual è la natura dell'atto e non ad altro. I colleghi che hanno sollevato il problema dovrebbero indicarmi la difficoltà che gli uffici incontrano nella interpretazione degli atti: attraverso un intervento del Ministero potremmo porre termine a questa difficoltà di interpretazione.

Ho concluso il mio intervento, riservandomi nella prossima seduta di esprimere l'opinione del Governo sugli emendamenti che dovessero essere presentati.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione, per l'esame dell'articolo unico, è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina delle prestazioni straordinarie del personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e nuove misure dei relativi compensi (Approvato dal Senato) (2504).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina delle prestazioni straordinarie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e nuove misure dei relativi compensi », già approvato dal Senato nella seduta del 25 ottobre 1978.

L'onorevole Bellocchio ha facoltà di svolgere la relazione.

BELLOCCHIO, *Relatore*. Vorrei innanzitutto sottolineare due elementi. Il primo è relativo all'enorme lasso di tempo trascorso dalla presentazione del provvedimento al Senato (16 gennaio 1978) all'approvazione (25 ottobre 1978). Sottolineo ciò perché dal punto di vista politico il ritardo che si frappone nel chiudere le vertenze sindacali non può che agevolare spinte corporative e la crescita di organizzazioni sindacali autonome.

La seconda osservazione riguarda la difformità di assegnazione alle Commissioni della Camera e del Senato. Poiché si tratta di un problema di copertura finanziaria, non sarebbe stato errato avere una riflessione congiunta sia sui problemi finanziari che su quelli di merito.

Per comprendere la materia che è oggetto della nostra discussione, bisogna partire dalla constatazione che in difformità delle norme sui compensi per lavoro straordinario e sul premio di presenza ai dipendenti statali, disciplinati dalle disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 19, i dipendenti del monopolio, in considerazione del fatto che il lavoro si svolgeva in una industria manifatturiera, che

produce beni anche se di un certo tipo, si sganciarono dalla disciplina statale, conquistando a partire dal 1969 l'erogazione di un premio per l'incremento del rendimento industriale, collegato alla produttività, e ciò avvenne con la legge 3 luglio 1970, n. 483, sia per gli operai, sia per gli impiegati ed i funzionari.

Il secondo riferimento legislativo in ordine temporale è dato dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, con il quale si disciplinano le norme relative agli impiegati civili dello Stato in ordine alle qualifiche, agli stipendi, al divieto per la dirigenza di percepire indennità oltre quella di funzione (è questo il decreto che stabiliva l'onnicomprensività).

Il terzo riferimento legislativo è dato dalla legge 27 dicembre 1973, n. 851, con la quale venne statuita la concessione di una indennità pensionabile al personale dell'amministrazione dei monopoli, utile ai fini della buonuscita e dell'indennità di licenziamento.

Il provvedimento basilare, quarto in ordine temporale, è però quello costituito dalla legge 22 luglio 1975, n. 382, con la quale, oltre a recare norme sull'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione, si è statuito che il trattamento economico di attività dei dipendenti civili dello Stato, esclusi i dirigenti indicati nel decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, è determinato sulla base di accordi da stipulare con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale. Tale trattamento viene sancito con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri e ferma la necessità di approvare per legge la copertura della spesa da imputarsi al bilancio dello Stato.

Da ciò è scaturito il decreto del Presidente della Repubblica, recante disposizioni sul trattamento economico del personale dell'amministrazione dei monopoli. È il decreto n. 271 dell'11 maggio 1976, con il quale è stato recepito il protocollo d'intesa per il contratto triennale valido dal 1976 al 1979. Seguendo questa procedura, il 28 ottobre 1977 è intervenuto un accordo fra il Governo e le organizzazioni dei monopoli nonché l'associazione nazionale dirigenti e direttivi dell'amministrazione dei monopoli, in ordine alle norme e alle misure per le prestazioni di lavoro straordinario a far tempo dal 1° luglio 1977.

È la stessa procedura che già era stata seguita per le aziende delle ferrovie dello Stato e delle poste, i cui decreti hanno già avuto la sanzione del Parlamento con le leggi 22 luglio 1978, n. 385, 9 gennaio 1978, n. 7 e 31 dicembre 1977, n. 998.

Con il disegno di legge in discussione si prevedono in sostanza le medesime norme fissate per le altre due aziende autonome. In concreto, con l'articolo 1 del disegno di legge n. 2504 si autorizza la spesa di lire 575 milioni per il 1977 e di lire 2.936.945.000 per il 1978, per l'attuazione degli accordi sullo straordinario. Tale articolo è stato approvato dal Senato nel testo originario del disegno di legge.

Con l'articolo 2, in deroga al principio dell'onnicomprensività, si estende il lavoro straordinario anche ai dirigenti e se ne fissa la misura oraria in 1/175 della retribuzione iniziale lorda e con l'aggiunta, dal 1° gennaio di quest'anno, dell'importo della tredicesima mensilità dell'anno precedente, ragguagliato al mese, fra gli elementi di calcolo per la determinazione delle misure orarie del lavoro straordinario.

L'articolo 3 è stato introdotto dal Senato su proposta del Governo e concerne la provvista finanziaria per l'adeguamento del premio relativo all'incremento del rendimento industriale istituito con la legge 3 luglio 1970, n. 483.

L'articolo 4, anch'esso introdotto dal Senato su proposta del Governo e con un emendamento della V Commissione, stabilisce che ai fini dell'applicazione del primo comma dell'articolo 15 della legge 8 agosto 1977, n. 556, gli importi dei compensi fissati nella tabella di cui all'allegato *a*) della legge suddetta e successive modificazioni siano corrisposti dal 7 settembre 1977, dal 1° gennaio 1978 e dal 1° luglioglio 1978, nella misura pari, rispettivamente, al 60, all'85 e al 100 per cento,

con i criteri di cui all'articolo 2 della citata legge 3 luglio 1970, n. 483.

Il relatore sottolinea i criteri di cui all'articolo 2: se venissero meno tali criteri, il premio verrebbe esteso anche a chi fosse destinato a prestare servizio presso altre aziende. Analogo trattamento, allora, verrebbe ad essere attribuito ai magistrati della Corte dei conti e ai funzionari della ragioneria generale dello Stato, in servizio presso il monopolio, il che non avviene in base all'attuale disegno di legge.

Con l'articolo 5, anch'esso introdotto dal Senato su proposta del Governo, si stabilisce che il primo comma dell'articolo 4 della legge 27 dicembre 1973, n. 851, è sostituito da altro comma per effetto del quale il trattamento accessorio complessivo pensionabile non può superare, per alcune qualifiche, l'importo della misura iniziale dell'indennità pensionabile spettante alla qualifica di primo dirigente nello stesso periodo.

Ai fini del computo di tale trattamento, vengono esclusi: i compensi per lavoro straordinario, il trattamento di missione o indennità sostitutiva, l'indennità integrativa speciale, l'aggiunta di famiglia, la tredicesima mensilità, l'indennità per gli addetti ai centri meccanografici, l'indennità di cui agli articoli 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 11 maggio 1976, n. 271, il soprassoldo per le funzioni di pagamento del personale di lavoro, le indennità di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 721 (al terz'ultimo rigo dell'articolo 5: il relatore ne propone la soppressione, in quanto tale legge è stata abrogata dall'articolo 32 della legge 18 dicembre 1973, n. 836, e pertanto questo riferimento è errato), il premio di cui alla legge 3 luglio 1970, n. 483 e successive modificazioni.

Gli articoli 6 e 7, nuovi rispetto all'*ex* articolo 3 dell'originario disegno di legge n. 1099, sono stati proposti dalla V Commissione bilancio del Senato, dopo che si era reso necessario un esame approfondito della copertura finanziaria, la quale, per effetto della terza fase degli accordi in vigore dal 1° luglio 1978, ha comportato un onere maggiore.

In particolare, con l'articolo 6 si autorizza la spesa di 1 miliardo e 300 milioni per il 1978, perché trovi copertura l'onere del premio di rendimento industriale, a far tempo dal 1° luglio di quest'anno, e con l'articolo 7 si provvede a determinare l'onere complessivo della legge in 8 miliardi, 611 milioni e 945 mila lire, di cui 575 milioni per il 1977, e 8 miliardi, 36 milioni e 945 mila lire per il 1978: per questa somma si indicano i capitoli di imputazione e si autorizza il ministro del tesoro ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Il disegno di legge n. 2504 ha ricevuto i pareri della I Commissione affari costituzionali e della V Commissione bilancio, che sono favorevoli.

A conclusione, sia consentito al relatore di sottolineare che, pure in presenza di particolarità del settore delle aziende autonome, il problema dei trattamenti per lavoro straordinario dei dirigenti riguarda tutto il personale della pubblica amministrazione, e come tale dev'essere considerato con un'ottica unitaria.

Anche da questa vicenda emerge l'urgente necessità, al di là delle risultanze conclusive della Commissione parlamentare d'indagine sulla « giungla retributiva », di una legge-quadro di sostegno, che fissi una precisa metodologia contrattuale e definisca delle controparti pubbliche responsabili, estenda l'area e moltiplichi i soggetti contrattuali, unifichi in quanto possibile alcuni istituti comuni a tutto il pubblico impiego, dia certezza e tempestività di esecuzione alle intese raggiunte.

Il provvedimento di legge è senz'altro urgente, e dev'essere subito approvato. Poiché l'articolo 5 va necessariamente emendato, occorre introdurre, a compensazione, una norma relativa all'immediata entrata in vigore della legge, onde evitare la *vacatio legis* di 15 giorni: presenterò, pertanto, un articolo aggiuntivo in tal senso.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* A proposito delle indennità di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 721, devo far presente che quest'ultima,

pur essendo una legge abrogata, è stata fatta rivivere dall'articolo 4 della legge 27 dicembre 1973, n. 851.

BELLOCCHIO, *Relatore*. Questo non risulta: la legge n. 851 cita erroneamente la legge n. 721 del 1955 che è stata abrogata cinque giorni prima dall'articolo 32 della legge 18 dicembre 1973, n. 836. Ricordo che si è tentato, senza riuscirci, di avere una correzione del messaggio da parte del Senato, onde evitare la presentazione di un emendamento, e che anche la I Commissione affari costituzionali ha fatto una osservazione su questo punto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. Poiché ai primi quattro articoli non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura.

ART. 1.

È autorizzata la spesa di lire 575.000.000 per l'anno finanziario 1977 e di lire 2 miliardi 936.945.000 per l'anno finanziario 1978 ai fini dell'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica di attuazione degli accordi intervenuti il 28 ottobre 1977 tra il Governo ed i rappresentanti della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL monopoli di Stato e dell'Associazione nazionale dirigenti e direttivi dell'amministrazione dei monopoli di Stato, concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato indicato nel decreto stesso, nonché nel successivo articolo della presente legge.

(*È approvato*).

ART. 2.

La disciplina per l'attribuzione dei compensi per lavoro straordinario stabilita nel decreto del Presidente della Repubblica di cui al precedente articolo 1 è estesa, anche in deroga alle vigenti disposizioni, con i medesimi criteri e decorrenza fissati nel decreto stesso, al personale dirigente dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato delle qualifiche indicate nell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748.

La misura oraria dei compensi per lavoro straordinario in favore del personale di cui al precedente comma è pari ad un centosettantacinquesimo della retribuzione iniziale lorda per stipendio ed eventuale indennità di funzione, con le maggiorazioni previste dall'articolo 2 del decreto di cui al precedente articolo 1 della presente legge.

A decorrere dal 1° gennaio 1978, fra gli elementi di computo di cui al precedente comma, preso a base per la determinazione della misura oraria dei compensi per lavoro straordinario, sarà considerato anche l'importo della tredicesima mensilità dell'anno immediatamente precedente, ragguagliato a mese.

(*È approvato*).

ART. 3.

È autorizzata la spesa di lire 3 miliardi 700.000.000 per l'anno finanziario 1978 ai fini dell'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica con il quale sono state rideterminate, a decorrere dal 1° gennaio 1978, le misure giornaliere del premio per l'incremento del rendimento industriale di cui alla legge 3 luglio 1970, n. 483, dovute al personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato in attuazione degli accordi intervenuti il 28 ottobre 1977 tra il Governo ed i rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL monopoli di Stato e l'Associazione nazionale dirigenti e direttivi dell'Amministrazione dei monopoli di Stato.

(*È approvato*).

ART. 4.

Ai fini dell'applicazione del primo comma dell'articolo 15 della legge 8 agosto

1977, n. 556, gli importi dei compensi fissati nella tabella allegato *A* alla legge 3 luglio 1970, n. 483 e successive modificazioni – tenuto conto della norma di cui al primo comma dell'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 – spettanti al personale indicato dal richiamato primo comma dell'articolo 15 della suddetta legge, sono corrisposti dal 7 settembre 1977 e dal 1° gennaio 1978 nella misura pari, rispettivamente, al 60 per cento e all'85 per cento con i criteri di cui all'articolo 2 della citata legge 3 luglio 1970, n. 483.

Dal 1° luglio 1978 gli importi dei compensi di cui al primo comma spettanti al personale ivi indicato sono corrisposti fino al 100 per cento.

Per le qualifiche e funzioni non previste nella tabella di cui al primo comma si provvede con le modalità e i criteri di cui all'articolo 3 della richiamata legge 3 luglio 1970, n. 483.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 5.

Il primo comma dell'articolo 4 della legge 27 dicembre 1973, n. 851, è sostituito dal seguente:

« Il trattamento accessorio complessivo effettivamente percepito nell'anno, comprensivo dell'indennità pensionabile, non può superare per alcuna qualifica, l'importo della misura iniziale dell'indennità pensionabile spettante alla qualifica di primo dirigente nello stesso periodo. Ai fini del computo di tale trattamento vengono esclusi: i compensi per lavoro straordinario; il trattamento di missione o indennità sostitutiva; l'indennità integrativa speciale; l'aggiunta di famiglia; la tredicesima mensilità; l'indennità per gli addetti ai Centri meccanografici; l'indennità di cui agli articoli 3 e 4 del decreto del Presidente della Repubblica 11 maggio 1976, n. 271; il soprassoldo per le funzioni di pagatore del personale di lavoro; le indennità di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 721; il premio di cui alla legge 3 luglio 1970, n. 483 e successive modifiche ».

Il relatore, onorevole Bellocchio, ha presentato il seguente emendamento:

All'articolo 5, ultimo comma, sopprimere le parole: le indennità di cui alla legge 5 agosto 1955, n. 721.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Dicevo dianzi che la legge abrogata è stata fatta rivivere dall'articolo 4 della legge 27 dicembre 1973, n. 851.

BELLOCCHIO, *Relatore*. Non credo che le cose stiano così, come ho già avuto modo di dire poc'anzi. La legge 4 agosto 1955, n. 721, è stata abrogata dall'articolo 32 della legge 18 dicembre 1973, n. 836. Il fatto che la legge 27 dicembre 1973, n. 851, citi erroneamente la legge abrogata si spiega con lo scarto di soli cinque giorni intercorso nell'entrata in vigore delle due leggi suddette.

Noi abbiamo tentato di ottenere una correzione del messaggio da parte del Senato, ma non siamo riusciti ad ottenerlo; ciò non significa, comunque, che si debba continuare a perseverare nell'errore, per cui insisto sul mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento del relatore, onorevole Bellocchio.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo così modificato.

(*È approvato*).

Poiché ai successivi due articoli non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 6.

È autorizzata la spesa di lire 1 miliardo 300.000.000 per l'anno finanziario 1978, ai fini dell'applicazione del decreto

del Presidente della Repubblica con il quale saranno rideterminate, a decorrere dal 1° luglio 1978, le misure giornaliere del premio per l'incremento del rendimento industriale di cui alla legge 3 luglio 1970, n. 483, dovuta al personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato in attuazione della terza fase degli accordi intervenuti il 28 ottobre 1977 tra il Governo ed i rappresentanti della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL monopoli di Stato e l'Associazione nazionale dirigenti e direttivi dell'Amministrazione dei monopoli di Stato.

(*È approvato*).

ART. 7.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, determinato in complessive lire 8.611.945.000, di cui lire 575 milioni per l'anno 1977 e lire 8.036.945.000 per l'anno 1978, si farà fronte quanto a lire 2.414.067.000 con i normali stanziamenti di bilancio dei capitoli 103, 104, 181, 221 e 271, quanto a lire 1.097.878.000 mediante riduzione degli stanziamenti dei capitoli 110, 111, 112 e 181, quanto a lire 3.800.000.000 con i normali stanziamenti di bilancio dei capitoli 110, 111 e 112, e quanto a lire 1.300.000.000 mediante riduzione degli stanziamenti dei capitoli 191, 193 e 228 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, per l'anno finanziario 1978.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Il relatore, onorevole Bellocchio, ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 7 aggiungere il seguente:

ART. 7-*bis*.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo è favorevole all'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Chiedo, in caso di approvazione, di essere autorizzato a procedere al coordinamento formale del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, può rimanere così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disciplina delle funzioni di messo notificatore dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette e inquadramento dei detti messi fra il personale non di ruolo dell'Amministrazione finanziaria dello Stato (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (1992).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina delle funzioni di messo notificatore dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette e inquadramento dei detti messi fra il personale non di ruolo dell'Amministrazione finanziaria dello Stato », già approvato dalla VI Commissione del Senato nella seduta del 20 dicembre 1977.

Il relatore, onorevole Zarro, ha facoltà di fare il punto sullo stato della discussione.

ZARRO, *Relatore*. Ricordo ai colleghi che nell'ultima seduta esaminando il parere espresso dalla I Commissione sul complesso degli emendamenti favorevole a quelli proposti ai primi 5 articoli, favorevole all'emendamento 6. 0. 1 concernen-

te i procuratori e contrario all'emendamento 6. 0. 2 relativo ai direttori di divisione del Ministero delle finanze, si era deciso, anche in relazione alla presentazione di tre subemendamenti Ianniello all'emendamento 6. 0. 1 di richiedere alla I Commissione un riesame del parere sugli articoli aggiuntivi.

In sede di prima Commissione il Governo ha preannunciato il ritiro degli emendamenti e quella Commissione non si è pronunciata sugli emendamenti medesimi.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Come il relatore ha ricordato, il Governo, in sede di Comitato pareri della I Commissione, si era impegnato a ritirare gli emendamenti 6. 0. 1 e 6. 0. 2 anche se su questi, nel corso del dibattito svoltosi in precedenza in questa Commissione, era stato raggiunta una larga intesa.

L'impegno a ritirare i suddetti emendamenti scaturisce da alcune difficoltà sorte in seno alla I Commissione affari costituzionali e da un invito esplicito del Presidente del Consiglio. Il Governo aveva presentato alcuni emendamenti perché intendeva dare il proprio contributo alla soluzione di determinati problemi che esistono nell'ambito del Ministero delle finanze ed era disponibile ad accogliere anche i subemendamenti presentati dall'onorevole Ianniello. Però, il Governo non può agire in questo senso perché disattenderebbe il parere vincolante della I Commissione affari costituzionali. Siccome tale Commissione aveva chiesto che fosse presente per il Governo anche il sottosegretario per la riforma della pubblica amministrazione ma, come i colleghi sanno, vi è stato un periodo di vacanza in seguito alle dimissioni del sottosegretario Del Rio, all'ultima riunione ha partecipato il sottosegretario Bressani che ha confermato, a nome della Presidenza del Consiglio dei ministri, l'intenzione di ritirare gli emendamenti 6. 0. 1 e 6. 0. 2. La I Commissione che aveva manifestato un orientamento favorevole sull'emendamento 6. 0. 1, ha quindi sospeso l'esame dei subemendamenti Ianniello e anche dell'emendamento 6. 0. 2 di fronte alla dichiarazione resa dal Governo di ritirare nella sede competente, che è poi questa, entrambi i propri emendamenti. Ciò avviene con sommo rammarico del Governo, il quale avrebbe voluto risolvere entrambi i problemi. Poiché questo non è possibile, si approvi pure il provvedimento nel testo del Senato.

PAVONE. Dichiaro di fare mio l'emendamento del Governo 6. 0. 1.

GIURA LONGO. Anche noi intendiamo fare nostro questo emendamento.

PRESIDENTE. Assumendo questa posizione, si rende ancora una volta necessario un rinvio della discussione per l'acquisizione del parere della I Commissione.

PAVONE. Il Governo su questo argomento si era impegnato diverse volte in questa Commissione, e precisamente dai tempi del ministro Pandolfi, che, all'inizio di questa legislatura, si era interessato più volte del problema dei procuratori ed aveva dichiarato che era un fatto grave che bisognava risolvere, perché tutti gli atti che questi procuratori hanno compiuto e continuano a compiere potrebbero essere impugnati e dichiarati nulli. Di fronte a questo discorso non corporativistico, come è avvenuto invece per quello che si è scatenato subito dopo, ritengo che occorra mantenere le promesse fatte più volte. Pertanto, ribadisco di fare mio l'emendamento 6. 0. 1 e credo che le altre forze politiche dovrebbero unirsi a me, perché su questo problema avevamo raggiunto una posizione comune in tutte le varie riunioni ed incontri.

GIURA LONGO. Rifacendomi alle dichiarazioni del sottosegretario, rilevo che esiste un giudizio differenziato sugli emendamenti 6. 0. 1 e 6. 0. 2 e sui subemendamenti. Il primo emendamento, su cui la I Commissione affari costituzionali si è pronunciata favorevolmente, si riferisce ad una situazione gravissima che dobbiamo cercare di risolvere nel più breve tempo

possibile: ciò purtroppo fino a questo momento non è avvenuto. Si tratta della questione dei segretari che svolgono di fatto mansioni di procuratore.

PRESIDENTE. Cosa c'entra questo con i messi notificatori ?

GARZIA. Concordiamo con lei, signor presidente.

GIURA LONGO. Se non ci fosse stato il parere favorevole della I Commissione affari costituzionali, la questione si sarebbe potuta porre in termini diversi.

L'emendamento 6. 0. 2 riguarda invece i direttori di divisione, cioè una figura comune a più ministeri e a più parti dell'amministrazione dello Stato, e quindi non possiamo intervenire esclusivamente in favore dei direttori di divisione del Ministero delle finanze. Considerando che siamo impossibilitati a procedere su questa strada e che stiamo discutendo sul disegno di legge da moltissimi mesi (mi pare che ormai abbiamo raggiunto l'anno), direi di accogliere tutta la parte su cui è stato espresso un parere favorevole, e quindi anche l'emendamento 6. 0. 1 che ci trova pienamente favorevoli. Anche se non ha formalizzato il parere, la I Commissione affari costituzionali ha sollevato difficoltà solo in ordine ai subemendamenti dell'onorevole Ianniello. Allora, di fronte a tre questioni che sono di per sé diverse in quanto a contenuto e ad urgenza, ritengo che possiamo prendere in considerazione l'emendamento 6. 0. 1 su cui i gruppi si sono espressi favorevolmente, rinviando ad una discussione di carattere più generale le altre questioni specifiche, che creerebbero evidenti distorsioni nel già intricatissimo disequilibrio della pubblica amministrazione ed ad un'altra seduta le questioni sollevate dall'emendamento 6. 0. 2. Questa è la nostra posizione e la manteniamo.

PRESIDENTE. Se voi mantenete questa posizione, l'onorevole Ianniello mantiene i suoi subemendamenti, e così rinviamo ancora una volta l'approvazione del provvedimento.

GIURA LONGO. Possiamo invitare l'onorevole Ianniello a ritirare i subemendamenti, data l'urgenza di procedere nei nostri lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Ianniello ha già risposto negativamente ad una mia richiesta.

IANNIELLO. Se l'emendamento 6. 0. 1 viene ritirato i miei subemendamenti cadono, se viene invece mantenuto devo mantenere i subemendamenti.

GIURA LONGO. L'onorevole Ianniello può ritirare i subemendamenti dal momento che hanno incontrato notevoli difficoltà in sede di I Commissione.

DE COSMO. L'onorevole Iozzelli farà una dichiarazione a nome del gruppo della democrazia cristiana. Voglio auspicare soltanto che l'invito del presidente trovi consenso nei gruppi, stante il preannunciato ritiro da parte del Governo anche dell'emendamento 6. 0. 2.

GARZIA. Mi associo a questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Non vorrei che nascesse una situazione per cui un gruppo cerca di scaricare sull'altro il fatto che la discussione del provvedimento viene rinviata ancora una volta. Ragioniamo con tranquillità e non facciamo un assurdo giuoco al massacro. Teniamo presente che i messi notificatori attendono l'approvazione del provvedimento da tempo.

IOZZELLI. Allo stato delle cose debbo chiedere al collega Ianniello di ritirare i suoi subemendamenti. Se ciò non avvenisse, la Commissione dovrebbe esaminare sia l'emendamento 6. 0. 1, come anche i subemendamenti sui quali la I Commissione affari costituzionali non si è pronunciata.

GIURA LONGO. Sappiamo che la I Commissione incontra gravi difficoltà a questo proposito.

IOZZELLI. Però la I Commissione non si è ancora pronunciata.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* In effetti ci sono delle difficoltà.

IOZZELLI. Il Governo ha ritirato gli emendamenti. A questo punto, se viene seguita la strada del ritiro di tutti gli emendamenti, viene sgombrato il campo da tutti i problemi per quanto riguarda l'approvazione del provvedimento relativo ai messi notificatori. In questo senso non c'è alcun « gioco al massacro »: semmai il discorso è da riprendere in termini diversi. Io ritengo che la materia trattata dagli emendamenti 6. 0. 1 e 6. 0. 2, a mio avviso analoga, potrebbe essere presa in esame da un apposito provvedimento legislativo.

Se invece il collega Ianniello non ritira i subemendamenti, quanto meno dobbiamo rinviare la discussione per permettere alla I Commissione affari costituzionali di pronunciarsi. Anche se siamo tutti d'accordo sull'emendamento 6. 0. 1, resta il fatto che sono stati presentati dei subemendamenti in ordine ai quali occorre comunque acquisire il parere della I Commissione affari costituzionali. A nome del gruppo della democrazia cristiana dichiaro che è inopportuno rinviare il provvedimento, che si trascina da troppo tempo. Mi sembra del resto che siano da accogliere le indicazioni del Presidente.

IANNIELLO. Dichiaro di accettare pienamente questa impostazione, che è anche quella del presidente D'Alema.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo se può impegnarsi a presentare un disegno di legge riguardante la materia trattata dagli emendamenti 6. 0. 1 e 6. 0. 2.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Ho già detto nella I Commissione affari costituzionali, nel momento in cui ho preannunciato il ritiro degli emendamenti, che avremmo prospettato la soluzione dei due problemi nell'ambito del disegno di legge di ristrutturazione del Ministero, che sta per essere presentato. Credo che la presentazione di tale provvedimento avverrà prima della fine dell'anno.

PRESIDENTE. È un tema quello della ristrutturazione, che richiederà una discussione molto lunga.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* In tal caso, può anche essere presentato un disegno di legge apposito, che comprenda le due questioni, le quali sono state ritenute assimilabili dai colleghi.

PRESIDENTE. Suggerisco la presentazione di un ordine del giorno che impegni il Governo in tal senso.

PAVONE. Esiste già una proposta di legge, firmata da molti colleghi, che riguarda il problema dei procuratori; l'altro argomento potrebbe essere inserito con un emendamento.

BERNARDINI. A nome del gruppo comunista debbo dire che non vogliamo « giocare al massacro » di nessuno. La questione dei messi notificatori si trascina da troppo tempo. Ormai siamo giunti ad una situazione insopportabile e occorre cercare di non concluderla male. Siamo arrivati ad una situazione insopportabile anche per quanto riguarda i procuratori degli uffici del registro, verso i quali tutte le forze politiche hanno assunto l'impegno di arrivare rapidamente alla soluzione dei loro problemi. Siamo di fronte ad un provvedimento che ci consente di risolvere, oltre al problema dei messi notificatori, anche quello dei procuratori degli uffici del registro, in ordine al quale c'è già il parere favorevole della I Commissione affari costituzionali. Questa Commissione non ha dato ancora parere favorevole sulla materia trattata dall'emendamento 6. 0. 2, perché si tratta di una materia non assimilabile, che crea problemi in altri Ministeri e che quindi va affrontata a parte.

Anche il gruppo comunista è del parere che il problema dei messi notificatori debba essere risolto in questa seduta; vorrei che i colleghi mi spiegassero perché contemporaneamente non si vuole risolvere il problema di cui all'emendamento 6. 0. 1, che è ormai maturo e sul quale siamo d'accordo.

IANNIELLO. Chiedo al collega Bernardini la ragione di questa insistenza, che rischia di compromettere l'*iter* del provvedimento relativo ai messi notificatori.

BERNARDINI. Non accetto il ricatto sul problema dei messi notificatori.

IANNIELLO. Non capisco a quale ricatto fa riferimento il collega Bernardini. È un problema che comunque non mi riguarda. Con l'emendamento 6. 0. 1 intendiamo inquadrare nella carriera direttiva i procuratori degli uffici del registro, che si sono laureati dopo un « parcheggio » di due anni. In questo modo noi creiamo una discriminazione incostituzionale nei confronti di procuratori che si trovano nelle stesse condizioni, ma che prestano servizio presso gli uffici delle imposte e che sono stati assunti prima degli altri. I subemendamenti tendono appunto ad eliminare questa ingiusta discriminazione. Ritengo anche che la materia debba essere collegata all'emendamento 6. 0. 2; non possiamo ignorare che, consentendo l'accesso nella carriera direttiva dei procuratori o dei segretari, in molti casi questi ultimi vanno a scavalcare le posizioni già acquisite da coloro i quali si trovano già nella carriera direttiva o nel cosiddetto ruolo aggiunto congelato, i quali chiedono di transitare nel ruolo ad esaurimento. In altri termini si metterebbe in movimento un meccanismo che provocherebbe effetti scatenanti anche in altri settori. Io sono pronto a ritirare i miei subemendamenti – che, del resto, sarebbero venuti a cadere da sé una volta che il Governo aveva ritirato l'emendamento principale – e ad offrire un concreto contributo al superamento di questo *impasse*, purché non si insista a sostenere oggi l'emendamento 6. 0. 1, avulso da tutto il contesto delle modifiche: diversamente verremmo a compiere delle discriminazioni, favorendo una categoria e voltando le spalle ad altre.

BELLOCCHIO. Ma bisogna anche dire chiaramente che mentre gli uni hanno superato un regolare concorso, gli altri sono stati assunti senza concorso: questa è la differenza fondamentale! E così della gente che è stata assunta con un certo metodo, adesso passerebbe avanti a coloro che hanno affrontato dei concorsi.

IANNIELLO. Ma costoro non li possiamo discriminare oggi, quando hanno già una loro precisa posizione.

DE COSMO. Vorrei ricordare che la discussione sul disegno di legge in esame, questa mattina, si è aperta con un invito del presidente, sostenuta da valide motivazioni, a considerare soltanto le norme relative ai messi notificatori.

Il collega Iozzelli ha fatto proprio tale invito, e, condividendolo, sostiene una proposta che potremo formalizzare. Fra l'altro, l'orientamento suggerito dal presidente è accoglibile alla luce sia delle dichiarazioni del Governo e dell'onorevole Ianniello, proponente dei subemendamenti, sia della proposta – che il gruppo democristiano accoglie e caldeggia – di un eventuale ordine del giorno che impegni il Governo a dare, con un successivo provvedimento legislativo, definizione alle materie di cui agli emendamenti 6. 0. 1 e 6. 0. 2. Così procedendo, resteremmo oggi solo nell'ambito dell'argomento dei messi notificatori.

BELLOCCHIO. Di fronte al ritiro degli emendamenti da parte del Governo, i colleghi Pavone e Giura Longo hanno proposto di mantenere le richieste contenute nell'emendamento 6. 0. 1, facendolo proprio. Ora è doveroso che il gruppo democristiano precisi qual è il suo atteggiamento sui subemendamenti: non si possono usare per nascondersi dietro un dito!

PRESIDENTE. Devo ricordare che, se si insiste sui subemendamenti, occorre rinviarli al parere della I Commissione affari costituzionali, sospendendo quindi la seduta; se i subemendamenti vengono ritirati, potremo proceder alla votazione dell'emendamento 6. 0. 1, ritirato dal Governo e fatto proprio dagli onorevoli Pavone e Giura Longo: a meno che questi ultimi non vi rinunzino.

BELLOCCHIO. Da parte del nostro gruppo, si insiste sul mantenimento dell'emendamento 6. 0. 1.

IOZZELLI. Considerando che la decisione assunta dal Governo circa i suoi emendamenti ha portato a lasciar fuori gli argomenti non concernnti i messi notificatori, il gruppo democristiano formula l'invito ch si aderisca alla proposta del presidente, di approvare cioè il disegno di legge, rinviando ad altra sede l'esame dei problemi configurati negli emendamenti e subemendamenti a suo tempo presentati.

Voglio anche ricordare che non è colpa nostra se da mesi abbimo dinanzi questo disegno di legge: sono stati i rinvii alla I Commissione affari costituzionali a bloccare l'esame del testo. Adesso noi, rendendoci conto della situazione di fatto, riteniamo che intanto si debba approvare il provvedimento relativo ai nessi notificatori. Questa è la proposta che avanza il gruppo della democrazia cristiana, dopo che il Governo ha ritirato i propri emendamenti.

GARZIA. In questo momento, penso che tutti ci troviamo in serie difficoltà, dal momento che dobbiamo, da un lato, risolvere subito il problema dei messi notificatori e, dall'altro, continuare a farci carico di alcune questioni sulle quali sorgono in questo momento obiezioni di tipo procedurale.

Credo che la soluzione prospettata dal collega De Cosmo, e cioè di impegnare il Governo con un apposito ordine del giorno, possa in qualche modo risolvere i problemi. Il fatto è che bisogna, sin d'ora, sapere se il Governo è disposto ad assumersi tale impegno. Dico questo rendendomi conto che qusta Commissione ha approvato, in passato, vari ordini del giorno, accettati dal Governo, che non hanno avuto poi seguito.

Comunque, se il Governo si impegna sin da oggi, potremmo definire in tale ordine del giorno dei tempi precisi nell'ambito dei quali predisporre una regolamentazione della materia controversa. Procedendo in questo modo riusciremmo ad estrapolare quelle cose sulle quali ancora non si è giunti ad un accordo; riusciremmo, anche, a definire il problema dei messi notificatori, dando ad essi la dovuta tranquillità.

PRESIDENTE. Personalmente ritengo che sia stato fatto l'errore di mettere troppa carne al fuoco. Questa esperienza dovrebbe farci capire che non possiamo inserire troppe cose in un provvedimento relativo al pubblico impiego, senza produrre reazioni a catena.

Il Governo ha ritirato i propri emendamenti, ed alla luce di ciò potremmo continuare ad andare avanti nella discussione fino alla definitiva approvazione del provvedimento sui messi notificatori. Non capisco perché alcuni colleghi insistano nel far propri gli emendamenti ritirati dal Governo.

Non è possibile, comunque, lasciare i messi notificatori nella situazione in cui si trovano oggi: è una assurdità che determina un qualunquismo incredibile. Non è il caso di dare con i fatti ragione a coloro che ci accusano di essere incapaci di legiferare.

Mi rendo conto che i problemi prospettati hanno un loro fondamento indiscutibile, ma se affrontiamo in questo modo la giungla della pubblica amministrazione, non otterremo nulla, almeno finché non si sarà avviata una riforma globale.

GIURA LONGO. Il gruppo comunista, nell'avanzare le sue proposte, parte dalla constatazione che tutti i problemi sollevati dall'emendamento del Governo 6. 0. 1 sono stati risolti e su di esso esiste già

un giudizio favorevole dei gruppi parlamentari in generale, oltre che della Commissione affari costituzionali.

Noi preghiamo, pertanto, l'onorevole Ianniello di trasformare i suoi subemendamenti in un emendamento non legato all'emendamento del Governo 6. 0. 1.

PRESIDENTE. Ciò comporta comunque un rinvio degli emendamenti alla Commissione affari costituzionali.

GIURA LONGO. Per quel che riguarda l'emendamento 6. 0. 1, è acquisito il parere della Commissione affari costituzionali. Possiamo, in attesa del parere sugli altri, rinviare la seduta di una settimana.

PRESIDENTE. Non credo che sia giusto rinviare ulteriormente la soluzione del problema dei messi notificatori.

GIURA LONGO. Non possiamo nemmeno fare dei passi indietro rispetto a quanto è già stato acquisito.

PRESIDENTE. Accettiamo la proposta del Governo di affrontare, in un apposito provvedimento tutte le questioni irrisolte. Oggi il Governo ha ritirato il proprio emendamento: approfittiamone per concludere.

GIURA LONGO. Non sono affatto d'accordo che la Commissione debba rinunciare a quanto ha già acquisito.

PRESIDENTE. Finché rimangono i subemendamenti Ianniello, la Commissione non ha acquisito proprio niente.

BELLOCCHIO. Sono emendamenti presentati da un solo deputato!

IANNIELLO. I miei subemendamenti esprimono l'opinione del gruppo della democrazia cristiana.

BELLOCCHIO. Io ricordo bene che, invece, sono stati criticati dal gruppo della democrazia cristiana! Si tratta dell'iniziativa corporativa di un singolo deputato che blocca la legge.

ANTONI. Secondo la nostra opinione il problema fondamentale è che a questa situazione si è arrivati, anche se il Presidente è di opinione diversa, comparando la situazione di oggi a delle acquisizioni precedenti. Noi vogliamo che sia dato atto che il gruppo della democrazia cristiana oggi rinuncia ad alcune acquisizioni concordemente assunte in altro momento; e, quindi, se di responsabilità si deve parlare per il ritardo con cui arriviamo all'esame del provvedimento al nostro esame, questa non può che essere addebitata a chi oggi modifica la propria posizione e non a chi, coerentemente a quanto stabilito in passato, sostiene una posizione alla quale tutti prima avevano acceduto.

È razionale che possano verificarsi dissensi su questioni che sorgono successivamente: in questo caso, comunque, non sembra logico abbandonare le posizioni sulle quali era stato trovato un accordo. Da qui discende la nostra presa di posizione sull'emendamento 6. 0. 1, nonché il nostro rifiuto di vederci addebitare responsabilità che non ci competono.

DE COSMO. Desidero avanzare una mozione d'ordine, senza entrare nel merito, per ricordare ai colleghi che la proposta inizialmente avanzata dal Presidente costituisce un punto di partenza per procedere nei nostri lavori; e su quella mozione d'ordine la Commissione deve esprimersi. È chiaro che la mozione proposta dal presidente si rifà ad una ragione superiore, di fronte alla quale chi intende fare passi indietro, li faccia pure, non dimenticando però l'impegno del Governo, sollecitato da tutti oltre che dal presidente, e che si evince dalle dichiarazioni rese dal sottosegretario poc'anzi, di presentare entro breve tempo un apposito strumento legislativo nella materia contemplata dagli emendamenti in discussione.

PRESIDENTE. Il regolamento non prevede la mozione d'ordine. D'altra parte la questione non è neppure configurabile come un richiamo per l'ordine dei lavori, poiché la procedura da seguire è in tal

caso condizionata dalla esistenza o meno di emendamenti sui quali la Commissione, se mantenuti, è tenuta a pronunciarsi previo parere della I Commissione.

CASTELLUCCI. Non intendo entrare nel merito della questione. All'onorevole Antoni desidero dire che risulterà dagli atti quanto egli ha prospettato essere una responsabilità della democrazia cristiana. Mi sembra che siano state presentate delle alternative, per cui tra gente di onore si potrebbe risolvere il problema accogliendo la proposta del presidente di prendere in considerazione solo la materia originaria del disegno di legge. Inoltre, il Governo ha ritirato gli emendamenti *pro bono pacis*, per cui possiamo assumere l'impegno di ridiscutere tutta l'altra materia che siamo ansiosi di risolvere con un provvedimento a parte o di iniziativa governativa o innestato nella proposta di legge Pavone. Potremo superare così questo stato di cose abbastanza antipatico tra gente che vuole intendersi.

BERNARDINI. Desidero chiarire la posizione del gruppo comunista e chiudere questa vicenda. Preciso che l'atteggiamento che stiamo per assumere non dipende dalla posizione di recessione che il presidente ci ha invitato a prendere, e che ci dispiace di non poter accogliere, nel senso di discutere solo la questione dei messi notificatori. Una proposta del genere poteva essere avanzata dai gruppi e dallo stesso Governo, ma il fatto è che si è andati oltre i limiti fissati dal disegno di legge e insieme a colleghi di altre Commissioni abbiamo raggiunto una posizione comune su alcune questioni, mentre su altre siamo ancora divisi: ecco perché non si può accettare la proposta del presidente. Oggi non possiamo dire che tutto ciò non sia avvenuto e se è nostra intenzione ritornare *sic et simpliciter* al provvedimento originario è solo perché dobbiamo prendere atto della situazione che si è creata. Il Governo, ritirando gli emendamenti, ritiene di non dover neanche mantenere il 6. 0. 1 che sarebbe stato accolto da tutti e sul quale la I Commissione affari costituzionali si era pronunciata favorevolmente. Tale Commissione è la più abilitata a dare il proprio parere su questa materia, perché non siamo noi a dover giudicare le ripercussioni che un certo provvedimento può avere nell'ambito di tutta la pubblica amministrazione. Non abbiamo noi gli elementi per poter dare un tale giudizio e la I Commissione affari costituzionali, dando quel parere che riteniamo attendibile e su cui dovremmo riflettere, ci dava la possibilità di risolvere un problema su cui siamo tutti d'accordo. Inoltre, un collega, presentando subemendamenti all'emendamento 6. 0. 1, ne impedisce di fatto l'approvazione, mentre questo avrebbe potuto essere accolto senza alcuna difficoltà.

Noi comunisti non ci sentiamo di assumerci la responsabilità di ritardare ulteriormente l'approvazione del disegno di legge rimettendolo in un vicolo cieco, come di fatto avviene con la presentazione di quei subemendamenti. Per questi motivi, e non per la raccomandazione fatta dal presidente, rinunciamo a fare nostro l'emendamento 6. 0. 1 e ci dichiariamo favorevoli al disegno di legge.

PAVONE. In verità, condivido gran parte delle osservazioni fatte dall'onorevole Bernardini. Il Governo era impegnato finalmente a dare una risposta positiva ad un problema che da tanto tempo viene portato avanti e ad adempiere alle promesse fatte ripetutamente non tanto per sistemare questi procuratori, quanto per legittimare gli atti che hanno compiuto, che continuano a compiere e che potrebbero essere impugnati. Anche questa Commissione aveva fatto una promessa in questo senso. Quindi non si tratta di una questione corporativistica, come tutte le altre che si sono inserite dopo. Ora, il Governo ritiene che questi procuratori possano continuare a porre in essere atti illegali; e non so di chi saranno le responsabilità: certamente, se ci sarà da pagare, pagheranno loro e non altri.

Ad ogni modo, sono disponibile a non fare mio l'emendamento 6. 0. 1, nella mi-

sura in cui verrà accettata la proposta fatta dall'onorevole Castellucci in ordine alla discussione di un provvedimento che incontra il consenso unanime della Commissione.

GARZIA. A questo punto, per tranquillità di tutti, chiederei che il Governo facesse dichiarazioni impegnative sui termini entro cui intende presentare una proposta risolutiva di questa materia.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo ha già dimostrato la volontà di risolvere il problema con la presentazione di quegli emendamenti. In proposito, anche per questioni di correttezza, devo dire che il Governo aveva presentato l'emendamento 6. 0. 1 su cu la I Commissione affari costituzionali ha manifestato un orientamento favorevole; dopodiché i colleghi hanno eccepito che il provvedimento, condiviso da tutti, potesse procurare delle sfasature all'interno dei procuratori delle imposte dirette, dei procuratori aggiunti e dei vicedirettori aggiunti. Il Governo ha dichiarato la propria disponibilità a sistemare tutta la questione.

PRESIDENTE. Si impegna adesso ?

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Si era già impegnato.

PRESIDENTE. A che cosa ?

BERNARDINI. A risolvere una questione che poteva essere affrontata immediatamente sulla scorta dell'orientamento favorevole manifestato dalla I Commissione sull'emendamento 6. 0. 1.

PAVONE. Il Governo dovrebbe dichiarare la propria disponibilità sulla proposta di legge n. 907.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Dichiaro senz'altro la mia disponibilità in questo senso.

PAVONE. La proposta di legge potrebbe essere ampliata e sostituita da un disegno di legge; oppure potrebbe essere completata da alcuni emendamenti.

BELLOCCHIO. Se il Governo assume l'impegno di risolvere i problemi contemporaneamente, significa che assume la responsabilità di non risolverli.

ANTONI. Il Governo ha ritirato gli emendamenti di fronte alla pressione del gruppo della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. In conclusione, tutti i gruppi hanno dichiarato di accettare il ritiro degli emendamenti da parte del Governo. In particolare gli onorevoli Pavone e Giura Longo hanno dichiarato di non insistere per il mantenimento dell'emendamento 6. 0. 1.

Dichiaro quindi chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura del primo articolo:

ART. 1.

I messi notificatori speciali, di cui all'articolo 38 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, e all'articolo 60, lettera *a*), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, incaricati della notificazione degli avvisi di accertamento degli altri atti che per legge devono essere notificati al contribuente, retribuiti con i fondi stanziati nel bilancio dello Stato, assunti dopo il 10 novembre 1970 e non oltre il 1° dicembre 1976, che non abbiano suprato, alla data di entrata in vigore della presente legge, il cinquantesimo anno di età, siano in possesso del diploma di istituto di istruzione secondaria di primo grado e che alla data del 1° dicembre 1976 non versavano in situazioni di incompatibilità ai sensi dello articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, sono inquadrati, a domanda, con la qualifica

di diurnista di terza categoria, nell'amministrazione periferica delle imposte dirette. Il predetto personale, oltre a svolgere le mansioni proprie della qualifica nella quale viene inquadrato, è tenuto ad eseguire la notificazione degli avvisi e degli altri atti che debbono essere notificati al contribuente a cura degli uffici delle imposte dirette.

Il personale di cui al primo comma che sia in possesso della licenza elementare è inquadrato, a domanda, con la qualifica di diurnista di quarta categoria nell'amministrazione periferica delle imposte dirette, ed esplica le mansioni proprie della categoria di appartenenza.

L'inquadramento ha decorrenza agli effetti giuridici dalla data del relativo provvedimento ed agli effetti economici dalla successiva data di effettiva prestazione del servizio.

Si applica il disposto dell'articolo 2 della legge 4 febbraio 1966, n. 32, ai fini del successivo collocamento nel ruolo della carriera esecutiva ed in quello della carriera ausiliaria.

L'onorvole Zarro, relatore, ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

I messi notificatori speciali, di cui all'articolo 38 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, e all'articolo 60, lettera *a*), del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, incaricati della notificazione degli avvisi di accertamento e degli altri atti che per legge devono essere notificati al contribuente, retribuiti con i fondi stanziati nel bilancio dello Stato, assunti dopo il 10 novembre 1970 e non oltre il 1° dicembre 1976 e che a tale data non versavano in situazione di incompatibilità ai sensi dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, sono inquadrati, a domanda, con la qualifica di diurnista di terza categoria, nell'amministrazione periferica delle imposte dirette, a prescindere dal possesso del titolo di studio.

Il predetto personale, oltre a svolgere le mansioni proprie della qualifica nella quale viene inquadrato, e tenuto ad eseguire la notificazione degli avvisi e degli altri atti che debbono essere notficati al contribuente a cura degli uffici delle imposte dirette.

L'imquadramento ha decorrenza agli effetti giuridici dalla data del relativo provvedimento ed agli effetti economici dalla successiva data di effettiva prestazione del servizio.

Si applica il disposto dell'articolo 2 della legge 4 febbraio 1966, n. 32, ai fini del successivo collocamento nel ruolo della carriera esecutiva (1. 1).

Pongo in votazione l'emendamento del relatore intramente sostitutivo dell'articolo 1, cui è favorevole il Governo.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 2.

Le domande di inquadramento redatte su carta da bollo ed indirizzate al Ministero delle finanze – Direzione generale delle imposte dirette – devono essere prodotte all'ufficio imposte presso cui il richiedente svolge l'incarico di messo notificatore entro 30 giorni dalla data di pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale*.

Nella domanda l'interessato deve indicare:

1) cognome e nome;

2) data e luogo di nascita;

3) stato di famiglia;

4) possesso della cittadinanza italiana;

5) il comune nelle cui liste elettorali è iscritto, ovvero i motivi della mancata iscrizione o della cancellazione dalle liste medesime;

6) se abbia riportato condanne penali;

7) la posizione nei riguardi degli obblighi militari;

8) i servizi eventualmente prestati come impiegato presso pubbliche amministrazioni e le cause di risoluzione di precedenti rapporti di pubblico impiego;

9) di essere disposto a raggiungere qualsiasi destinazione;

10) domicilio o recapito al quale desidera che siano inviate le eventuali comunicazioni;

11) titolo di studio.

La firma posta in calce alla domanda dovrà essere vistata dal capo dell'ufficio ricevente.

Il requisito della buona condotta è accertato d'ufficio.

A corredo della domanda di assunzione devono essere allegate:

a) copia autentica del provvedimento di autorizzazione da cui risulti inequivocabilmente la data in cui è stato conferito l'incarico di svolgere le mansioni di messo notificatore, da rilasciarsi, in carta semplice, dal capo dell'ufficio che ha concesso l'autorizzazione stessa;

b) una dichiarazione in carta semplice da rilasciarsi dal competente capo di ufficio da cui risulti che l'interessato ha effettivamente ed ininterrottamente svolto le mansioni di messo notificatore e che le svolgeva anche alla data del 1° dicembre 1976.

Entro sessanta giorni dalla data di assunzione in servizio, gli interessati dovranno produrre, a pena di decadenza, agli uffici presso cui sono stati assegnati, i seguenti documenti redatti su carta da bollo:

a) estratto dell'atto di nascita;

b) certificato di cittadinanza italiana;

c) certificato di godimento dei diritti politici;

d) certificato penale;

e) documento aggiornato a data recente relativo agli obblighi militari, e cioè, a seconda dei casi, copia o estratto dello stato di servizio militare o del foglio matricolare, ovvero certificato di esito di leva o di iscrizione nelle liste di leva;

f) certificato di un medico militare o del medico provinciale o dell'ufficiale sanitario o del medico condotto del comune di residenza dal quale risulti che l'interessato è fisicamente idoneo al servizio continuativo e incondizionato all'impiego a cui aspira.

Gli invalidi di guerra ed assimilati debbono produrre una dichiarazione di un ufficiale sanitario comprovante che l'invalido non ha perduto ogni capacità lavorativa e, per la natura e il grado della sua invalidità o mutilazione, non riesce di pregiudizio alla salute ed alla incolumità dei compagni di lavoro.

Nel predetto certificato, come nella dichiarazione, dovrà essere precisato che si è eseguito l'accertamento sierologico del sangue, ai sensi dell'articolo 7 della legge 25 luglio 1956, n. 837.

L'onorevole relatore ha presentato il seguente emendamento cui è favorevole il Governo.

Al secondo comma, sopprimere il n. 11.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso, con la modifica testè approvata.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 3.

È fatto divieto, dalla data di entrata in vigore della presente legge, di conferire incarichi per il servizio di notificazione di atti degli uffici delle imposte dirette.

L'onorevole relatore ha presentato il seguente emendamento cui è favorevole il Governo.

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

È fatto divieto, dalla data di entrata in vigore della presente legge, di conferire, a norma dell'articolo 60, lettera *a*), del decreto del Presidente della Repubbli-

ca 29 settembre 1963, n. 600, incarichi per servizio di notificazione di atti degli uffici delle imposte dirette, a personale estraneo all'amministrazione finanziaria, ad eccezione delle notificazioni effettuate a mezzo del personale delle amministrazioni comunali (3. 1).

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 4.

I messi speciali, già inquadrati nella quarta categoria di diurnista dell'amministrazione periferica delle imposte dirette in virtù della legge 19 luglio 1962, n. 959, della legge 18 marzo 1968, n. 249, della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, numero 276, ed appartenenti, alla data del 1° dicembre 1976, alla carriera ausiliaria della stessa amministrazione, possono chiedere, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, qualora siano in possesso del diploma di istituto di istruzione secondaria di primo grado, il passaggio alla qualifica iniziale della carriera esecutiva anche in soprannumero, previo parere favorevole del Consiglio di amministrazione. Il predetto personale, oltre a svolgere le mansioni proprie della carriera esecutiva, è tenuto ad eseguire la notificazione degli avvisi e degli altri atti che debbono essere notificati al contribuente a cura degli uffici delle imposte dirette.

L'inquadramento ha decorrenza agli effetti giuridici dalla data del relativo provvedimento ed agli effetti economici dalla successiva data di effettiva prestazione del servizio.

L'onorevole relatore ha presentato il seguente emendamento cui è favorevole il Governo.

Sostituire il primo periodo del primo comma con il seguente:

I messi speciali, già inquadrati nella quarta categoria di diurnista dell'amministrazione periferica delle imposte dirette in virtù della legge 19 luglio 1962, n. 959, della legge 18 marzo 1968, n. 249, della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, ed appartenenti, alla data del 1° dicembre 1976, alla carriera ausiliaria della stessa amministrazione, possono chiedere, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge il passaggio alla qualifica iniziale della carriera esecutiva anche in soprannumero, a prescindere dal possesso del titolo di studio, previo parere favorevole del Consiglio di amministrazione.

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel suo complesso, con la modifica testé apportata.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo successivo:

ART. 5.

In corrispondenza degli inquadramenti nelle categorie non di ruolo di cui all'articolo 1 e dei passaggi di carriera di cui all'articolo 4, sono lascati vacanti altrettanti posti nelle qualifiche iniziali dei rispettivi ruoli organici dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette.

L'onorevole relatore Zarro ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

In corrispondenza degli inquadramenti nelle categorie non di ruolo di cui all'articolo 1 e dei passaggi di carriera di cui all'articolo 4 sono incrementati gli organici della carriera esecutiva e sono ridotti di altrettanti posti nelle qualifiche iniziali i ruoli organici della carriera ausiliaria dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette (5. 1).

Il Governo ha presentato i seguenti due emendamenti alternativi:

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

In corrispondenza degli inquadramenti nelle categorie non di ruolo di cui all'articolo 1 e dei passaggi di carriera di cui all'articolo 4 è incrementato l'organico della carriera esecutiva dell'amministrazione periferica delle imposte dirette (5. 2).

Subordinatamente, sostituire l'articolo 5 con il seguente:

Gli inquadramenti nella categoria non di ruolo di cui all'articolo 1 ed i passaggi di carriera di cui all'articolo 4 sono disposti anche in soprannumero (5. 3).

Il relatore ha già ritirato il suo emendamento 5. 1 e la I Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole all'emendamento 5. 3 del Governo, al quale si è dichiarato favorevole anche il relatore.

Pongo pertanto in votazione l'emendamento 5. 3 del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 5.

(*È approvato*).

Poiché agli articoli 6 e 7 non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 6.

Al personale di cui agli articoli 1 e 4 spetta, a titolo di rimborso spese, per ogni notifica effettuata, un compenso di lire 100.

I compensi per il rimborso spese di notifica di cui al comma precedente saranno corrisposti con i fondi stanziati sul capitolo 4652 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze del corrente esercizio finanziario, e sui corrispondenti capitoli degli esercizi successivi.

(*È approvato*).

ART. 7.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 592 milioni in ragione d'anno, si provvede per l'anno 1978 mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina delle prestazioni straordinarie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e nuove misure dei relativi compensi » (*approvato dal Senato*) (2504):

Presenti e votanti . . . 25
Maggioranza 13
Voti favorevoli . . 25
Voti contrari . . . 0

(*La Commissione approva*).

Disegno di legge: « Disciplina delle funzioni di messo notificatore dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette e inquadramento dei detti messi fra il personale non di ruolo dell'Amministra-

zione finanziaria dello Stato » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1992):

Presenti e votanti . . . 25
Maggioranza 13
Voti favorevoli . . 25
Voti contrari . . . 0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Antoni, Bellocchio, Bernardini, Buzzoni, Castellucci, Citterio, Conchiglia Calasso Cristina, D'Alema, De Cosmo, Garzia, Giura Longo, Goria, Gottardo, Grassi Bertazzi, Iozzelli, Mannino, Mondino, Patriarca, Pavone, Pellicani, Quattrone, Rubbi Emilio, Scarlato, Speranza, Usellini e Zarro.

È in missione: Martinelli.

La seduta termina alle 14,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO